2

LE
FISICHE RIVOLUZIONI
DELLA NATURA
O LA
PALINGENESI FILOSOFICA
DI CARLO BONNET
CONVINTA DI ERRORE

DISSERTAZIONE
THEOLOGICO - FILOSOFICA
DEL P. M. FILIPPO ANFOSSI
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

VENEZIA
1802
PER PIETRO ZERLETTI
Con Approvazione e Privilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE FISICHE RIVOLUZIONI DELLA NATURA

PARTE PRIMA

AL PADRE MAESTRO

PIO ANTONINO MOLINERI

DOMENICANO

Professore di sacra Eloquenza nel Collegio di Alessandria.

13. *Maggio* 1798.

Le politiche Rivoluzioni d' Europa, che vanno tutto dì rinnovando or l' una or l' altra delle vicine contrade, e nuova forma v' inducono di Repubblica o di Governo, mi hanno richiamate al pensiero le Fisiche Rivoluzioni del nostro Globo; che prese a descrivere nella sua *Palingenesi Carlo Bonnet*, e ne hanno secondo lui rigenerata la forma, e allo stato ridotta, in cui la veggiamo. Io n' avea fatto il soggetto d' alcune critiche osservazioni ne' più verdi miei anni, e le aveva in seguito abbandonate alle tignuole e alla polvere, siccome frutto immaturo d' una pianta ancor troppo tenera. Le critiche circostanze dei tempi nell' atto, che mi staccaron da Voi, e mi rapirono ai

Digitized by Google

dolci studj, e vantaggiosi, onde andavam di concerto allevando la gioventù al grave impiego dell' apostolico ministero; mi posero tra le mani questo qualunque siasi giovanile lavoro. Bramoso di rivedere i primi passi da me segnati nella carrierra delle scienze, mi diedi a leggerlo da cima a fondo, ed eccovi quello, che mi è sembrato trovarvi di più ragionevole, e più sensato. Io lo soggetto di buona voglia al vostro giudizio, ben persuaso di trovare in Voi quel Censore ugualmente amorevole, che severo, che vi hò trovato altre volte.

Voi sapete meglio di me quanto sia noto alla Repubblica Letteraria il nome di Carlo Bonnet per le molte erudite sue Opere, e le sottili osservazion da lui fatte, nel *Saggio Analitico sulle Potenze dell' Anima* = *Nella Considerazione de' Corpi Organnizzati* = *Nella Contemplazione della Natura* ec. = Intento a scoprire l'ammirabile suo lavoro in ciascuna benchè menoma porzione di essa, ha portate le sue ricerche negli oscuri suoi nascondigli, e finchè si è contenuto nell' esame di quelle cose, che abbandonò Iddio alle dispute, e alle riflessioni degli uomini, Egli si meritò senza dubbio la stima de' Letterati, e gli encomj d' acuto, e ingegnoso filosofo. Ma poichè pretese di spingere la sua ragione oltre i confini, che gli assegnò il Signore, e applicare i filosofici suoi principj alla spiegazione di que' misteri, ch' Ei volle nascosti alle esperienze, e alle osservazioni dell' uomo; è caduto, come doveva, in molti gravissimi errori, e perniciosi, è questo il Soggetto della sua *Palingenesi* o rigenerazion filosofica, in cui ha preso a spiegare naturalmente, e lo stato attuale del nostro Globo Terraqueo, e 'l futuro Risorgimento degli uomini, e degli ani-

Digitized by Google

mali, e que' fenomeni prodigiosi, che riscossero in ogni tempo la maraviglia, e l'attenzion de' mortali.

§. I.

Si espone lo stato della Questione.

E per prendere la giusta idea delle cose, di cui prendo a parlare, richiamatevi al pensiero quella specie d'insetti, che dopo d'essersi per più dì ben pasciuti, si fabbricano da se stessi, e si chiudono in una carcere, che servir debba alla naturale lor metamorfosi di tomba insieme, e di culla. Infatti non prima vi si rinchiusero, che deposte le antiche spoglie di Bruco, in Crisalide si trasformano, nè prima si perfezionò il lavoro, che in seno della Crisalide si sta fabbricando, che sfondasi d'improvviso la carcere, alza la testa, spiega le antenne, stende le zampe, scuote le ali, e di bruco divenuto crisalide, di crisalide trasformato in farfalla, spiega libero il volo per l'aere quel vermicello, che strisciava poc'anzi lento lento sul suolo.

Avvezzo a questo genere di osservazioni, e di studj il Bonnet spinse assai più avvanti la sua fantasia, fino a trovare in essi un indizio, e una immagine della universale Rivoluzione del nostro Pianeta. Ei ne formò in se stesso l'idea, gli piacque, l'adornò, la distese, e dopo averla proposta come un Ipotesi, si sforzò di provarla con ogni genere d'argomenti, e sacri, e non sacri. E però ci sia lecito d'impugnare contro di lui a combatterla quell'armi medesime, ch'ei pose in opera per sostenerla. Ma prima vediamo come Egli stesso si esprime.

„ Il nostro Mondo è stato probabilmente, sotto la forma, e la figura di verme o di bigatto; „ è ora sotto quella d'aurelia, o di Crisalide; „ l'ultima rivoluzione a quella lo ridurrà di farfalla ". *Paligenesie Philosophique. Tom.* 1. *pag.* 262.

Nè in ciò intese Egli di darci un idea della prima creazione del Mondo, cioè d'una materia informe, e di oscurissime tenebre ricoperta, e della successiva distinzione in ciascuna delle sue parti. Nò, egli erasi già dichiarato alla *pag.* 257 „ che per una serie di leggi della eterna Sapienza tutto ripiglia un nuovo essere. Un altr' ordine di cose succede al primo. Il mondo è ripopolato, e prende un nuovo aspetto, si sviluppano i germi. Gli esseri organizzati ritornano in vita. Il regno organico incomincia un nuovo periodo, e 'l fine di questo periodo sarà quello del secondo mondo, di questo mondo, di cui dice l' Apostolo, ch'è riservato alle fiamme, e a cui succederan nuovi Cieli, e una nuova Terra ".

§. II.

Non è descritta nel Genesi la Rivoluzione del nostro Globo.

Pieno di queste Rivoluzioni la mente e invaghitosi della sua Opinione il Bonnet, gli parve di ritrovarne, dove non sono, i più robusti argomenti. Il solo Mosè, che come il più antico Scrittore, così è l'unico da cui apprender si possa la giusta idea della prima origine delle cose, dovea trarlo certamente d' inganno. Egli prende a istruire il suo popolo, un popolo rozzo, ed in-

Digitized by Google

gannato, e troppo facile a persuadersi di tutti gli errori, e delle superstiziose idee di quelle Nazioni idolatre, in mezzo a cui lo guidava: e gli dice in una maniera semplice, e piana, e niente superiore al suo intendimento: Che Iddio creò da principio il cielo, e la terra: che la terra era squallida e informe, e priva d'ogni ornamento ec. Quasi dir volesse: Voi avete veduto adorar nell'Egitto sotto il nome di Serapi, e d'Isi, il Cielo, e la Terra, e vedrete ben presto adorare altresì il Sole, e la Luna, e le Stelle; Ora sappiate, che queste cose non sono Dei, ma create furono dall'unico vero Dio, che noi adoriamo, ed ecco l'ordine, ch'egli ha tenuto in crearle. Tale è il senso ovvio, e letterale, che ci presenta nella sua narrazione Mosè, benchè io non neghi, che celarsi possano sotto di esso altri sensi più reconditi, e più sublimi. Dopo di che io non vedo, come asserir si possa con tanta franchezza, che se taluno dopo d'essersi „ ben bene persuaso „ della grandezza dell'Universo, e della magnifi- „ cenza della creazione, si faccia a leggere con „ riflessione il primo capo del Genesi, si con- „ vincerà sempre più della verità di questa sua „ opinion filosofica. *pag.* 238.

Pieni erano certamente delle idee grandiose, e magnifiche dell'Universo, e letto avevano con ogni attenzione il primo Capo del Genesi, San Basilio, Sant'Ambrogio il Grisostomo, sant'Agostino, e tant'altri sublimi ingegni, che presero ad illustrarlo con dottissimi Commentarj, ma niuno ebbe mai la fortuna di vedere in esso descritta una semplice Rivoluzione del nostro Globo. La sola idea di creazione, ch'esclude ogni preesistenza della materia, era da se sola più che bastevole a far riguardare come ridicola l'opinion

Digitized by Google

del Bonnet. E' vero, che ove legge la nostra volgata: *In principio creavit Deus*, altri leggon *divisit*. Ma qualunque sia per essi di così leggere la cagione, è certo, che l'Ebrea voce *Barà* non può avere in questo luogo altro senso, che quello della Volgata. Il contesto medesimo lo dichiara; giacchè per una parte la divisione suppone di sua natura già preesistente la cosa, che si divide: per l'altra, *le sacre lettere così ci dicono, che fece Iddio da principio il cielo, e la terra, che null'altro egli abbia fatto prima di loro. S. Ag. XI. de Civ. Dei cap. 6.*

Anzi ne sembra persuaso egli stesso, e non sa dissimularne la forza. Quindi a sfuggire uno scoglio troppo difficile a superarsi, e in cui anderebbero a frangersi tutte le sue idee; egli soggiunge alla pag. 241. „ che una sola cosa era essenziale „ al piano dello Storico della Creazione, di ri„ chiamare cioè al suo Autor l'Universo, il suo „ effetto alla causa. L'Istorico lo ha fatto „ e l'ha fatto nel primo versetto; ma passa indi a descrivere, secondo lui, la pretesa Rivoluzione del nostro Globo.

§. III.

I sei giorni, di cui parla Mosè non possono riferirsi al tempo della pretesa Rivoluzione.

Può ben essere, che il nostro Filosofo fosse pienamente persuaso della grandezza dell'Universo, e della magnificenza della creazione, ma convien dire, che non abbia letto con molta riflessione il primo capo del Genesi. Del resto il fine propostosi da Mosè, la semplicità delle espressioni, le particole congiuntive, di cui tutto è ripieno quel

Digitized by Google

capo, dato gli avrebbero a conoscere ad evidenza, che ivi non è, che una sola continuata azione, e che quel cielo, e quella terra, che diconsi creati a principio, furono in seguito ordinati e distinti in ciascuna delle loro parti. Ma sentiamo come ne parla lo stesso Dio per mezzo dell' Angelo, che intimò agli Ebrei la sua legge dalla cima del Sinai. = Ricordatevi di santificare il giorno del Sabbato. Voi lavorerete nello spazio di sei giorni, e farete in essi qualunque travaglio a voi piace; ma il giorno settimo è consecrato al riposo del Signore vostro Dio. Non farete in esso travaglio alcuno, nè voi, nè i figli vostri, nè i vostri domestici, nè i giumenti medesimi, nè il viaggiatore, che si trova nella vostra Città. = Ed eccone la ragione: = Poichè in sei giorni ha fatto Iddio il Cielo, la terra, il mare, e quanto in esso loro si ritrova. E riposossi nel giorno settimo, e perciò benedì il Signore il giorno del suo riposo e santificollo. *Exod. XX.* Non fa bisogno di molte speculazioni a convincersi, che i giorni di cui parla in questo luogo il Signore, corrispondono a puntino a quelli, di cui parla il sacro libro del Genesi. Ora se fece Iddio in quei giorni il Cielo e la terra con quanto v' ha in essi di prodigioso, e di grande, come vorrà persuaderci, = che Mosè non ci ha descritta la prima creazione del nostro Globo, e che la sua Storia non è, che quella di una nuova *Rivoluzion*, che ha subita il nostro Pianeta, e di cui quel grand' uomo n' espose assai in iscorcio i tratti più luminosi, o le principali apparenze = pag. 237. e se al contrario i giorni, di cui parla Mosè, non sono che i giorni di una nuova Rivoluzione del nostro Globo, perchè si dice, che riposò Iddio nel giorno settimo, e lo santificò. L'es-

Digitized by Google

sersi sviluppato in sei giorni giusta l'ordine stabilito da Dio, e rinnovato l'antico mondo, non è un motivo bastevole, perch' ei si riposi. Il riposo suppone il travaglio; e il semplice sviluppamento di una cosa già preordinato da lunghissimo tempo non ne suppone alcuno. Veda ora il Bonnet se può *senza mancar del rispetto dovuto per tanti titoli al primo degli Autor sacri*; (anzi a Dio stesso, che ne guidava la penna), *supporre, che la Creazione del nostro Globo ha preceduto d'un tempo indefinito il rinovellamento, di cui la Genesi ce ne presenta i diversi aspetti. p.* 242.

Che se i Padri del sesto Generale Concilio condannarono Origene co' suoi seguaci, che sostenevano una sentenza poco dissimile dalla sua, e ardivano di negar l'esistenza del terrestre paradiso, la formazione di Eva dalla costa del primo uomo, e la voce del serpente, come attesta Sofronio nella sua lettera dallo stesso Concilio approvata; con quanto più di ragione condannata avrebbero l'opinion del Bonnet, che tutto sconvolge il vero senso, e l'intelligenza del primo capo del Genesi.

§. IV.

Mosè descrive la vera Creazione de' corpi celesti e non la loro diversa apparenza al tempo della Rivoluzione.

Contuttociò gli sembra ancora così poco probabile, che Iddio creato abbia in sei dì l'Universo, e che i giorni, di cui parla Mosè, sieno i giorni della creazione del mondo, che „ siccome sa„ rebbe un grandissimo assurdo il supporre, che „ nella prima formazione degli animali abbia in„ cominciato a creare il cuore, indi i polmoni,

„ poscia il cervello; così egli pensa non essere „ minore assurdo il supporre, che nella formazio- „ ne dell' Universo abbia Iddio cominciato dalla „ creazion d' un Pianeta, indi di un Sole, in se- „ guito di un altro Pianeta &c. *p.* 246. "

Ma primieramente ognun vede quanto sia fuor di proposito il paragone. Era bensì convenevole, che facesse Iddio ordinatamente ciascuna parte dell' Universo non solo a dimostrare nella creazione il suo potere, nella distinzione delle opere la sua sapienza, nell' ornamento la sua bontà; ma a dimostrare eziandio la natia imperfezione, e la dipendenza delle sue creature: Non era però convenevole che ciascuna parte d' ogni individuo prodotta fosse distintamente. Trattavasi allora della perfezione del mondo tutto, la qual non risulta dalla esistenza di ciascun individuo, ma da ciascuna specie bensì delle cose create. Del resto se altro ei non volesse, se non che il mondo sia uscito dagli abissi del nulla alla voce del Creatore in ogni sua parte ordinato e perfetto, non ardirei contradirgli. Ha insegnata questa sentenza il Santo Padre, Agostino; è piacciuta al suo discepolo San Tommaso anche più di quella, che ammette la successiva produzione, e l' ornamento di ciascuna parte dell' Universo (2. *Sent. dist.* 12. *q.* 1.) e non v' è dubbio, che debba piacere anche a noi. Ma non si lusinghi per questo di vedere descritta nel primo capo del Genesi la semplice Rivoluzione del nostro Globo. Si può difender l' una, senza ammetter l' altra, come ha fatto Santo Agostino, e tutti gli altri con lui; e come si è veduto finora; e si vedrà in seguito chiaramente.

Un altro non piccolo indizio della pretesa Rivoluzione del nostro globo si è dato a credere il Bonnet di vedere in quelle parole del Genesi, in

Digitized by Google

cui si dice, „ che fece Iddio i pianeti, e le stel-
„ le a rischiarare la terra. E che? ripiglia, avrà
„ fatti la divina Sapienza de' millioni di globi im-
„ mensi di fuoco, de' millioni di soli per rischiara-
„ re, . . . Che dirò io? un granello di polvere un
„ atomo? Crediam noi, che se saputo avesse Mosè,
„ cosa erano i pianeti e le stelle, detto avrebbe:
„ Iddio fece ancora le stelle, e aggiunto semplice-
„ mente, per rischiarare la terra? Non è dunque
„ ancor qui, che una pura apparenza. Il sacro Istó-
„ rico non descriveva la creazione de' Cieli, ma di-
„ segnava i diversi periodi di una Rivoluzione tra i
„ confini rinchiusa del piccolo nostro Pianeta *p.* 240.

Pare impossibile, che da tali premesse un uomo di senno, un ragionatore, un Filosofo abbia potuto dedurne una così ridicola conseguenza. Mettiamo pure, che Iddio nella creazion delle stelle abbia avuto tutt' altro fine, che quello, di rischiarare la terra è che Mosè ignorasse affatto, che cosa erano i pianeti, e le stelle; chi mai potrà dedurne per Legitima conseguenza, ch' egli non ci ha descritta la creazione de' cieli, ma è venuto esponendo i diversi periodi della Rivoluzione del nostro Globo?

Io non entrerò a parlare delle astronomiche cognizioni di Mosè, quantunque io non dubiti, ch' egli conoscesse meglio di lui, e i pianeti, e le stelle, non per astronomiche osservazion da lui fatte, ma o per divina ispirazione, o per quella scienza che ne diede Iddio al primo uomo, e che questo avrà insegnata senza dubbio a suoi figli, e per quella Tradizione, ch' era così comune fra i Padri, e Patriarchi del popolo, poteva giungere infino a lui. Osserverò solamente, che gli era assai più ignota la pretesa Rivoluzione del nostro Globo, (di cui ne lascia ben volentieri al Bonnet,

Digitized by Google

tutta la gloria del ritrovato) e non pertanto vuol egli, che sia venuto esponendone i varj periodi.

Oltrechè era forse Mosè, che parlava allorchè disse = che fece Dio i pianeti, e le stelle per illuminare la terra, o piuttosto lo Spirito Santo, che parlava per mezzo di lui? San Pietro ci assicura, (*ep.* II. *v.* 21.) che gli Autori de' libri Canonici parlavano per uno speciale movimento, e ispirazione dello Spirito Santo, a cui noto era senza alcun dubbio e il vero sistema dei Cieli, e la natura de' pianeti, e delle stelle. Se adunque egli ci ha detto, che creò i pianeti, e le stelle a rischiarare la terra, quale può esservi ragionevole fondamento a negarlo? Forse perchè la terra è rispetto loro un granello di polvere un Atomo? Ma per grande che sia la differenza, che passa, frà la terra, e le stelle; è ancora infinitamente maggiore quella, che passa tra gli uomini, e Dio; Eppure non negherà il Bonnet, che vestito egli siasi d'umane spoglie, e a tutte esposto le umane miserie a solo fine di salvar l'uomo. Quale adunque può esservi difficoltà, che a dimostrare all'uomo il suo amore e ad accenderlo d'un vivo amore verso di se, abbia per lui creati cotanti immensi globi di fuoco, quando si sa, che diede all'uom delle prove infinitamente maggiori dell'amor suo? Egli l'ha detto d'aver create le stelle per questo fine, e tanto basta per crederlo. Quelle cose, che dal libero voler di Dio unicamente dipendono, da Dio solo saperle possiamo dicea Tertulliano, *quæ a Deo sunt, aut a Deo disce, aut a nemine*.

Del resto S. Tommaso *p. p. q.* 70. *art.* 2. ha preveduta prima di lui, e sciolta a maraviglia la difficoltà, che tanto esagera il nostro Filosofo. Cerca egli se le Scritture diano una giusta causa,

Digitized by Google

e conveniente della creazion delle stelle; ed ecco come ragiona. Qualunque corporal creatura si può dire esser fatta o pel proprio suo atto, o per riguardo di altra creatura, o per la perfezione dell' Universo, o finalmente per la gloria accidentale di Dio. Ma di queste quattro cagioni Mosè parlando della creazion delle stelle, non ne arrecò che una sola, in quanto, cioè, fatte furono a vantaggio, e benefizio dell' uomo, e questo per tenere lontano dalla idolatria il suo popolo; siccome siegue a provare lo stesso Santo, colle parole medesime di Mosè, *Deut cap.* 4. *Nè forte elevatis oculis ad cœlum videas Solem, & omnia astra cœli, & errore deceptus, adores ea, & colas, quæ creavit Dominus in ministerium cunctis gentibus.* Se adunque; oltre all' addotta nel Genesi, ebbe Iddio altre mire nella creazion delle stelle; benchè quella non sembri da se sola bastevole, tale però non è, se si consideri insiem coll' altre, e la ragione si osservi, per cui quelle, e non questa tacer si dovevano da Mosè. E però, benchè ei dica semplicemente, che Iddio creò le stelle per illuminare la Terra, non ne siegue per verun modo, che ivi sia una mera apparenza, e che descritta non abbia il sacro Istorico la creazione dei Cieli, ma sia venuto esponendo soltanto i varj periodi della supposta Rivoluzion della Terra.

Dalla Creazion della Stelle passa egli a quella del Sole, e dice „ che basta avere una qualche „ nozione del sistema dei Cieli, per essere appie„ no persuaso, quanto poco è probabile, che la „ Terra creata fosse prima del Sole, a cui è si „ apertamente subordinata. *pag.* 240.

Primieramente l' Hugenio e 'l Newton, e altri celebri Astronomi lodati dal Niuventiy (*L' esistence de Dieu lib. 3. c. 7.*) non ebbero difficoltà di

Digitized by Google

asserire, ch' il moto della Terra intorno al Sole non può dirsi ancor dimostrato. Lo stesso *De la Lande abbregé di Astron.* §. 408, confessa, che non si può avere su questo punto una vera, e propria dimostrazione, benchè soggiunga, che in Fisica una tale dimostrazione non è necessaria. *Ved. Roselli. 2. 2. Partis pag.* 187. *not.* 2. che se non si ha, nè può aversi una vera dimostrazione del moto della Terra, sarà sempre assai debole ogni argomento, che indi voglia dedurre il Bonnet a stabilire le sue idee.

Del resto poco importa al nostro intento quale de tre famosi Sistemi del movimento de' Cieli ammetter si debba. Sia che il Sole si aggiri intorno alla Terra, come vogliono alcuni con Tolomeo, sia che la Terra si aggiri intorno al Sole, com' egli vuol con Copernico, è una istessa cosa quanto all' essere illuminata da lui. Mettiamo pure, che la Terra vada di continuo aggirandosi intorno al Sole, prima del quarto giorno doveva essere illuminata da lui, se prima del quarto giorno formato lo avesse il Creatore e posto nel Cielo. Anche nel tempo della supposta Rivoluzion della Terra avea questa, secondo lui, per centro del suo moto il Sole e siccome da ogni punto della circonferenza si mira direttamente il centro, anche in tal tempo doveva esserne illuminata. Dunque se solo nel quarto giorno l' illuminò, solo nel quarto giorno fu creato da Dio. Nè mi si dica, che un qualche Ecclisse, o un denso velo di tenebre, come quelle di Egitto tolsero in quel tempo alla Terra la bella luce del Sole. Il primo ripugna in qualunque sistema come ognun sa, l'altro viene escluso apertamente dalla Scrittura in quel luogo medesimo, che ci oppone il Bonnet.

Digitized by Google

§. V.

Non può spiegarsi nell' Ipotesi del Bonnet l' origine delle piante e degli animali, quale è descritta nel Genesi.

Una più seria riflessione sul primo, e secondo capo del Genesi avrebbe potuto disingannarlo, e dargli a conoscere chiaramente, che nella supposta rinnovazione del nostro Globo spiegar non si può l' origine delle piante, e degli animali, quale è descritta nel Genesi. La terra, secondo lui, dal momento, che uscì dal nulla aveva in se i germogli o i piccoli corpi organizzati di ciascuna sostanza, che nel decorso de' secoli popolarla dovevano e abbellire diversamente. Dallo sviluppo di essi ritornarono in vita la prima volta, e presero un nuovo aspetto le piante, gli animali, gli uomini e tutte insomma le organizzate sostanze, e la Storia, che ne tesse Mosè non è, che la Storia di questo medesimo sviluppamento.

Tralascio, che questa sua idea è affatto contraria alla Scrittura, la quale c' insegna, che fece Iddio il Cielo e la Terra, e ogni virgulto del campo pria, che nascesse, e ogni erba della campagna, pria che germogliasse; e osserverò solamente, che bisogna essere ben nemico della ragione per darsi a credere, che dal solo sviluppo di cotesti germogli sieno cresciute in si breve tempo, e rese feconde le piante in maniera, che e stendessero ampia sul suolo l' ombra dei rami, e cariche fossero di dolcissime frutta.

E benchè questo soffrir si potesse per alcun modo riguardo alle piante; basta però un idea anche confusa del presente ordine della natura per cono-

Digitized by Google

scere quanto è ridicolo il suo pensiero in riguardo degli animali. Oltredichè, se dallo sviluppo de' piccoli corpi organizzati prodursi dovevano secondo l'ordine di Dio stabilito ab eterno e animali e piante, e quanto è nel mondo di maraviglioso e di bello, eravi necessario un nuovo divino comando, perchè ciascuna specie di cose si sviluppasse? Eravi necessario, che venissero dirò così, a consiglio le tre divine Persone sulla formazione dell'uomo?

Ma richiamiamolo alquanto a' suoi principj, e osserviamone al solito l'incoerenza. „La creazione del nostro Globo ha preceduto di un tempo „ indefinito il rinnovellamento, di cui ci presenta il Genesi gli aspetti diversi" principio fondamentale del suo sistema; " Ma Iddio con un sol „ atto della sua volontà ha prodotta nella creazione del Mondo, e preordinata ogni cosa in maniera, che non si è risserbato di operar cosa „ alcuna nel decorso dei tempj " altro principio da lui medesimo stabilito, come vedremo in apresso. Dunque anche la creazione delle anime ha preceduta d'un tempo indefinito la rinnovazione del nostro globo; e quando Iddio spirò in Adamo lo spirito di vita, l'anima di lui, e quelle di tutti i suoi discendenti già preesistevano. Dopo di che non fa di mestieri il riflettere quanto sia simile a quella di Origene la sua Opinione, la quale nel secondo Ecumenico Concilio di Costantinopoli fu condannata.

Digitized by Google

§. VI.

Nella superfizie, e nelle viscere della terra non avvi indizio alcuno d' un antico stato del nostro Globo.

Con tutto ciò, egli ha così piena di rivoluzioni la fantasia, ed è sì persuaso della preesistenza di un altro ordine di cose anteriore a quello, che ci è descritto nel Genesi, che ne ha travedute perfin le rovine. = Ma egli ha dapertutto la medesima felicità di contraddire e se stesso, e distruggere da se medesimo i suoi principj. Infatti dopo aver detto „ che coloro, che s' occuparono al„ quanto sulla teoria della terra, sanno, che e „ nella superficie, e nelle viscere di essa si ritro„ vano de' mucchj immensi di rovine, che quelle „ rassembrano d' un altro mondo; soggiunge, che „ lo stato di esso era senza dubbio diverso per „ molti caratteri da quello, che abitiamo presen„ temente, e che noi manchiamo di mezzi a co„ noscerne la dissomiglianza „ *pag.* 237. Ma se lo stato antico del mondo era assai diverso dal nostro, e noi manchiamo di mezzi a conoscerne la differenza, come ha fatto egli a conoscere le sue rovine? Se intendesse di favellarci dello stato del mondo avanti al diluvio, non vi sarebbe alcuno che non si accordasse con lui; ma se parla di uno stato del Mondo anteriore a quello, di cui parla Mosè ne' primi capi del Genesi, queste rovine medesime, ch' egli ha trovate nella superficie, e nelle viscere della terra, da se stesse ci manifestano, che appartengono al presente ordine del nostro globo. Infatti, che altro ci rappresenta la superficie della terra, che una vaga scena,

Digitized by Google

là quale ora ascende in alti monti, ora in profonde valli si abbassa, talora in vaste pianure distendesi, tal' altra in deliziose colline piacevolmente s' innalza, quà zampilla limpido un fonte, là scende rovinoso un torrente, qua scorre placido un fiume, là in mille artificiosi canali piacevolmente s' innoltra a inaffiar le campagne. Il mare poi o circonda intorno intorno il continente, o lo divide in più parti, o negli ampj suoi seni s' introduce e s' ingolfa. In somma, monti, pianure, valli, colline, isole, Penisole, scogli, istmi, promontorj, laghi, lagune, paludi, stagni, rivi, fiumi, fonti, torrenti, sono le parti, che dalla divina Sapienza variamente disposte, vaga rendono, e piacevole, come vediamo, la esterior superficie del nostro globo. Ma in tutto questo quale indizio v' è mai d' uno antico stato del mondo assai diverso dal nostro?

Che se poi penetrare si voglia col Valisnieri nelle viscere della terra, essa, (come per infinite osservazioni de' moderni, e di quelle, che anch' egli si è presa la pena di fare ne' nostri monti, e nelle nostre pianure) è tanto in quelli, quanto in queste fabbricata infallibilmente a strato sopra strato di maniera, che anche certe grandi moli, che formano come scogli sopra scogli, sono anch' esse fabbricate di strati. Nelle pianure fin dove l' umana industria è potuta giungere, e nello scavare profondissimi pozzi o in cercare miniere, o altro, tutto si trova sempre lavorato a strati; essendo questo globo terrestre, fin dove finora si è potuto arrivare, fatto come di molte cortecce l' una sopra l' altra. Questi strati però o cortecce, che vogliam dirle, sono alcune di pura terra, come di campi, altri di sabbia, e di piccoli ciottoletti, o sassolini, altre di densa argilla, o creta, come di valli,

altre d'un misto d'arene, e di pietre di varie grandezze, e nature, altre di sola pietra, o di tufo, o di gesso, o di marmo, e questo di tante maniere, quanti son quelli, che tutto dì veggiamo trasportati ad uso degli uomini, nei palagi, e ne' Tempj. Altre di spoglie d'animali, d'insetti, chiocciole, piante, e pesci marini. Altre finalmente son pregne d'oro, d'argento, di bitume di nitro, e d'innumerevoli altre sorti di minerali. Ma qui non termina questa strana diversità degli strati. Perciocchè ve ne sono d'innumerabile, varietà di terre o pure, o alterate, o tinte di colori diversi, o minerali, o non minerali, o con dentro tante spezie di materie, e di concrezioni, che si sono una volta impietrate, o che di continuo si vanno impietrando, o di nuovo calcinandosi, e disciogliendosi tornano terra. Se ne veggono di grossezza, di superficie, di corso, di sito d'intreccio diversi. Chi è spianato, chi è lispio, e sfuggevole, chi è ineguale, e scabroso, chi ha tubercoli, e cavità, chi è in foggia d'arco, e chi di catino. Chi scorre diritto, e chi serpeggia, e quasi ondeggia; chi s'innalza in acuto, tumore, e tosto in una valle si abbassa, chi passa di un monte all'altro piegandosi alle falde, e di nuovo nel vicino monte innalzandosi, e seguendo il suo corso. Pajono alcuni immense volte di pietra, che sostengono sul loro dorso il sovraposto terreno. Altri sono cavernosi, bucati, rotti stravolti, e formanti grotte, e spelonche; altri interrotti da striscie di terra; altri insieme ravviluppati, e confusi.

Tale è per avviso di uno de più abili Osservatori l'interiore, o esterior tessitura del nostro Globo; e chi ne volesse una più estesa notizia, non ha che a leggere le sue annotazioni sopra la

Lezione Accademica intorno l' origine delle fontane, ove egli fa una assai bella, e minuta descrizione della interior tessitura de' monti, e delle piante, e degli animali marini, che in esso lor si ritrovano. Ma in tutto questo avvi un sol vestigio di un antico stato del mondo fuori di quello, che ha preceduto il Diluvio? Son forse i granchj, le conchiglie, i coralli, ed altre moltissime produzioni marine, a guisa di mumie inaridite e nella sommità conservate, e nelle viscere delle montagne? Ma per una parte, che tali corpi sieno marini, e simili ai nostri, non è da porre in dubbio, tali mostrandosi per la figura, struttura, e natura di cui si è fatto saggio con chimiche operazioni, toltine quelli, che sono di sostanza unicamente terrea, essendosi consumata la corteccia, che impresse quella sua forma propria, siccome ci assicura Ferdinando Marsili nella sua lettera al Valisneri: e per l'altra „ l' ha detto il Bonnet „ e si è facilmente persuaso essere stati così „ dissimili gli animali del primo stato del mondo „ da quelli del nostro, che se vedessimo ora un „ cavallo una gallina, un serpente nella primiera lor „ forma, nella forma, che avevano, quando furono creati, ci sarebbe impossibile di riconoscerli. *Tom. I. p.* 258."

Che se non pertanto volesse ancor persuaderci, che le marine produzioni, le quali nelle viscere della terra si trovano, non altrimenti vi furono trasportate, che per la confusione del primo stato del mondo, due cose gli farò osservare col Valisnieri, prima che ne' montani, e alpini viaggi, che ha fatti, non ne ha trovato se non ne' monti guardanti il mare più vicino, fino solo a una certa altezza, ma in fra loro e sopra i più alti, e in que', che non guardano il mare nulla di marino

ha scoperto. = L'altra, che ritrovansi nelle viscere della terra degli ammassamenti interi de' medesimi testacei, altri cioè di sole ostriche, altri di soli granchj, altri di sole conchiglie. Ora, chi mai potrà persuadersi, che in quella universale rivoluzione di tutte le sostanze organizzate, che ha preceduto, secondo lui, la rinnovazione, o il rinascimento del nostro globo, solo ne' colli vicini al mare, sieno rimaste le marine produzioni, e sienvi rimaste con sì bell'ordine, come si osserva. Tutto questo quanto è facile a spiegarsi nella storia dell'universale Diluvio, di cui ne è il più autentico fisico monumento, altrettanto è inesplicabile nella supposta rivoluzione del globo, in cui tutto svilupparsi dovea, e prendere un nuovo aspetto. Invano adunque egli ci chiama a osservare sulla superficie e nelle viscere della terra i vestigj di un'altro stato del mondo; chiamarci doveva piuttosto a osservarlo nella sua fantasia, la quale avendolosi da se medesima fabbricato, conservarne potrebbe peravventura un qualche avanzo. Contuttociò Egli ne sembra ancora così persuaso, che si sforza perfino di fissarne il periodo.

§. VII.

Si studia indarno il Bonnet di determinare gli anni del preteso primo periodo del Mondo.

„ Parve a un grande Astronomo (De Mairan) „ che delle osservazion dilicate provino, che l'ob„ bliquità dell'Ecclitica si sminuisca di un minuto „ per ciascun secolo per tal maniera, che per giun„ gere dall'obbliquità attuale a confondersi coll'Equa-

„ tore, le sarebbero necessarj più di cento, e qua-
„ ranta mila anni. E però seguendo sempre la
„ medesima proporzione, e supponendo 60. min.
„ o un grado per sei mil' anni, questo cerchio
„ impiegato avrebbe due milioni e cento sessanta
„ milanni a compierne l'intero giro, passando
„ per gli poli. *pag.* 259. "

Ed ecco, come sopra principj instabili sempre, e insussistenti va fabbricando le sue idee. Benchè l'Ecclitica tendesse a confondersi di continuo coll' Equatore, per indi argomentarne il periodo da lui preteso, dovea provare da prima, che anche nel primo stato del mondo ha osservata la medesima progressione, ne questo ha avuto fine, che al compierne dell' Ecclitica l'intero giro; cose, che non ha provato, nè proverà egli giammai.

Del resto la variabilità dell' Ecclitica secondo i migliori Astronomi è un puro sogno. Imperciocchè sebbene riscontrando i calcoli d' Eratostene, e di Pithea con que' degli Astronomi più vicini, sembri, che gli angoli formati dall' Equator coll' Ecclitica, nelle vicendevoli loro intersezioni vadano diminuendosi in maniera, che l'una all' altro avvicinisi notabilmente; pure le osservazioni de' due ultimi secoli (*Ved. Crist. Wolfio Element. Astron.* §. 16.) sono fra loro così conformi, che altra differenza non hanno, che d' alcuni minuti secondi. Anzi corretto l'error di Eratostene, che Ipparco, e Tolomeo ritennero, maggior differenza non si ritrova fra le più antiche e le più recenti osservazioni. Difatti il P. Riccioli. *Astron. Riform.* c. VI. dimostra, che dalle osservazioni medesime d' Eratostene si rileva l' obbliquità dell' Ecclitica di gradi 23: 31. 5. quantunque egli abbiane malamente inferito essere di gradi 21: 51. 20. Feriescio similmente e Gassendo

osservarono in Marsiglia l' an. 1636. che l'ombra solstiziale al gnomone, era la stessa, che 1960 anni avanti aveva osservata Pithea nel luogo stesso. La Tavola seguente delle più celebri osservazioni, che si sono fatte finora porrà in chiaro ogni cosa.

Anni avanti di Cristo.

324.	Pithea.	23 : 52 . 41	*corretto dal Gassendo* 23 : 31.
230.	Eratostene	23 : 51 : 20.	*corretti dal Padre Ricciolio* 23 : 31 . 5
140.	Ipparco	23 : 51 : 20.	

Anni dopo di Cristo.

	Papo	23 : 30 .
1460.	Regiomontano	23 : 30 .
1476.	Waltero	23 : 30 .
1570.	Rotmanno, e Birgio	23 : 30 : 20
1587.	Ticone	23 : 30 : 22
1627.	Keplero	23 30 : 30
1636.	Gassendo	23 : 30 .
1646.	P. Riccioli	23 : 30 . 20
	Hevelio	23 : 30 : 20
	Mouton	23 : 30 .
	Cassini	23 : 29 .
1702.	De la Hire	23 : 29 .
1715.	De Louille	23 : 28 . 24

E' falso adunque, che l'obbliquità dell' Ecclitica vada sminuendosi d'un minuto primo per ciascun secolo; E malgrado tutte le ragioni del Cav. De Louille impegnatosi a sostenerne la mutabilità, gli altri Astronomi dell'Accademia Reale delle Scienze si attennero sempre alla stabile obbliquità dell' Ecclitica di grad. 23 : 29.

Digitized by Google

Non devo ommetter però un antico monumento forse il più favorevole alla mutabilità dell'Ecclitica. E' questo un Orologio di bronzo per la figura, e per la esatezza singolarissimo. Si è trovato nelle rovine dell'antica Ercolano, e nel Museo si conserva del Re di Napoli. Ecco com'è descritto nella Prefazione al Tom. III. delle antiche Pitture di Ercolano. = Rappresenta egli la figura di un Presciutto sospeso pel piede a un anello mobile, e nel dorso cioè nella parte della cotenna è descritto l'Orologio, a cui serve di Gnomone la coda dello stesso Presciutto, ed è questo con tal arte, e maestria lavorato, che tutte le parti vi si vedono espresse colla maggiore precisione, e vivezza . . . Trovandosi dunque l'Orologio in tutti gli esami fattine, e colle osservazioni immediate, e coi calcoli lavorato dal suo Autore con accuratezza grande, si pensò di tentare colle linee, che esso porta, un altra ricerca molto più dilicata; cioè di dedurne l'obbliquità dell'Ecclitica pel tempo, in cui fù fabbricato, ricavandola immediatamete dalla proporzione delle ombre, che ivi si osservano; e si trovò di 23. 46. 30. Quale paragonata coll'angolo di 23. 28. 18. che osserviamo presentemente formarsi dall'Ecclitica coll'Equatore, si scorge essere diminuita la detta Obbliquità dal tempo, in cui fù fatto l'orologio, fino all'anno corrente di min. 18. 12. Onde secondo il Calcolo, e le osservazioni del Cav. De Loville diminuendosi l'inclinazione dell'Ecclitica di 21 min. in 2000 anni l'epoca del nostro Orologio verebbe a ricadere verso l'anno 28 di Cristo = Ma per grande, che sia l'esatezza di cotesto Orologio, non è maraviglia, che l'autore di lui abbia seguito nel farlo i calcoli degli Astronomi di que' tempi: nè è bastevo-

Digitized by Google

le ad abbattere l' autorità e le migliori osservazioni degli Astronomi posteriori, che si sono riferite di sopra. A un tale Orologio si contrapponga la celebre Meridiana di San Petronio di Bologna descritta da Ignazio Dante Domenicano l' anno 1575. e perfezionata dal Cassini, e si vedrà, che se l' obbliquità dell' Ecclitica andasse di continuo variandosi, una linea meridiana descritta da ducento e più anni sul nostro Globo, non potrebbe più corrispondere esattamente al Meridiano celeste.

Non è dunque più felice il Bonnet nel determinare il periodo di un antico stato del Mondo, di quello il sia nel trovarne indicata nel Genesi, e nelle viscere della terra la supposta sua rivoluzione. Onde si può dire a ragione della Ipotesi del Bonnet ciò, che di quelle del Wiston, di Woodvardo, e di Burnet, diceva un giorno il Buffon. (*Hist. Naturel. p.* 190. *Tom.* I.) A torto adunque, e contro la lettera della Scrittura Santa ha supposto il Bonnet, ch' è stata la Terra onninamente diversa da quello, ch' ella è oggidì, e questa contraddizione della sua Ipotesi col sacro Testo, quanto l' apposizione colle fisiche verità dee farcela rigettare, quand' anche fosse d' accordo con alcuni fenomeni della natura.

§. VIII.

Il Mondo è stato da Dio creato principalmente per l' uomo.

Questa medesima contraddizione alle più chiare espressioni della Scrittura, dee farci riguardare siccome erronea un altra asserzion del Bonnet, che dopo avere esagerata la imperfezione, e la

ristrettezza delle cognizion nostre sopra la terra, passa indi a conchiudere, che il mondo materiale, e corporeo non è stato fatto principalmente per l'uomo, ma per altre Intelligenze all'uom medesimo superiori. Ma, che dopo la manifestazione de' divini attributi, e la perfezione dell'Universo, l'unico, o almeno il principal oggetto della creazion della terra sia stato l'uomo, pare, che Iddio medesimo non lasci luogo a dubitarne. Egli ora ci dice nei salmi d'aver data la terra a' figliuoli dell'uomo (*Salm.* 113) ora d'averli stabiliti assoluti padroni di quanto fabbricarono sopra la terra le prodigiose sue mani, e fiere de'boschi, e augelli dell'aria, con quanto vive, e passeggia gli algosi fondi del mare (*Sal.* 8). Anzi a tenere lontani dall'Idolatria i mortali, e affinchè vedendo il sole, e la luna, e gli astri tutti del cielo, non si piegassero ad adorarli, scoprì loro il fine, per cui creati gli avea, per vantaggio cioè e per ministero di tutte le genti. *Deut. cap. IV.* E benchè la sola rivelazione scoprirci possa il vero fine, ch'ebbe Iddio nella creazione del Mondo; anche la più sublime filosofia, si dichiara in favore di questa verità. In fatti togliete l'uomo dal Mondo, voi spogliate il mondo di quanto ha di più bello. L'uomo non solo è il centro, che unisce in se le creature spirituali, e corporee; ma il centro, dirò così, da cui partono le bellezze maggiori dell'Universo. Il nostro Filosofo è troppo illuminato per non sapere, che le qualità sensibili, le quali rendono il mondo ammirabile e dolce, altro non sono, che modificazioni, o sentimenti della nostr'anima. Si attribuisce, è vero, dal volgo al sole la luce, al frutto il sapore, alla campana il suono; ma il vero filosofo sa benissimo, che la luce, il sapore, il suono, non

Digitized by Google

sono nel sole nella campana, nel frutto; ma nell' anima, che viene da quelli oggetti eccitata. Onde tolto l'uomo dal mondo non v'è più nè luce, nè armonia, nè sapore, nè qualunque altra sensibile qualità. Ciò stando, chi potrà immaginare soltanto, che tutti cotesti oggetti destinati a ricevere dall'uomo quanto hanno di amabile, e di perfetto, non sieno stati da Dio creati per lui.

Le perfezioni del mondo visibile; diceva un filosofo assai profondo (*a*) non sussistono, che per mezzo del lume, dei sensi, dei colori, degli odori, e de' sapori, che sono a parlar con giustezza altrettanti sentimenti del nostro spirito di modo, ch'egli addiviene, che credendo noi di ammirare la bellezza dei cieli, lo splendore degli astri, lo strepito sorprendente delle meteore, i frutti deliziosi della terra, gli aromi dell'Arabia, ciò, che noi ammiriamo è più in noi medesimi, che nell'oggetto apparente della nostra ammirazione.

Nel che si scorge un carattere sì fattamente grande, ch'io non ho difficoltà di avanzare, che l'uomo non è quasi meno l'immagine del suo Dio per la cognizione dei sensi, che per quella di sua ragione. Poichè confinato in un angolo del mondo ritrovasi egli tutta via steso pertutto l'Universo e le bellezze tutte, e tutte le perfezioni del mondo visibile in qualche maniera escono dal sen del suo spirito, vantaggio tanto considerabile, che per timore non ne prendessero occasione gli uomini di confondersi colla Divinità, e servir non facessero il loro proprio spirito alla Idolatria del loro amor proprio, l'Autore della natura ha voluto, che ricoperto ei fosse sotto a' certi oscuri velami di somiglianza, cui par, che abbiamo comu-

(*a*) Jacopo Abbadie. L'Arte di conoscer se stesso *p.* 20.

ni coi Bruti, e sotto a pregiudizj, e alle idee confuse della età prima, le quali ci fanno confondere colle cose, che ci stanno d'intorno, i nostri medesimi sentimenti. E cosa in verità sorprendente il vedere, che ciò che v'ha di più bello, e di più perfetto nel mondo esca dal fondo della nostra propria natura, e non sia punto differente da noi, ma è ancora più sosprendente che dopo le più serie meditazioni sopra di noi medesimi vi sieno ancor de' Filosofi, che rigettino con disprezzo il pensiero, che il Mondo sia stato fatto per l'uomo. Tanto più che le corporee creature non solo create furono perchè ricevesser dall' uomo quelle perfezioni, che non hanno in se stesse, o sia perchè eccitassero nell' uomo quelle piacevoli sensazioni, che grate le rendono, e dolci; ma perchè servissero all'uomo d'incitamento, e di stimolo, come dice San Paolo, a sollevarsi sopra di se medesimo, e fissarsi nella centemplazione, e nell' amore di quel supremo Ente infinito, ch' essendo il suo primo principio, dev'essere parimente l'ultimo e l'unico fine delle sue speranze.

Dopo di tutto ciò; venga pure a dirci il Bonnet: che quando ei riflette profondamente sugli stretti limiti delle nostre facoltà, sull' imperfezione de' nostri metodi, e de' nostri instrumenti, sulla lentezza de' movimenti nostri, e delle nostre operazioni si spirituali, che corporali, sulla picciolezza, il luogo, l'allontanamento d'un numero quasi infinito di oggetti, che son così fuori della portata de' nostri sensi, e de' nostri migliori instrumenti, sulla natura, la moltiplicità la complicazione, i rapporti, che tutti legano fra di loro cotesti oggetti, quando dissi ei riflette sopra di tutte queste, e una infinità, d' altre cose, che ne dipendono, non può a men di pensare, che il

Digitized by Google

mondo, che abitiamo non è stato fatto principalmente per noi. *pag. 7. Tom. II.*

Tutto adunque il fondamento del suo pensiero è la nostra ignoranza; ma l'ignoranza d'una cosa non è un motivo ragionevole per negare, che sia fatta per l'altra. Chi può negare, che il corpo umano sia fatto per l'anima, a cui va unito. Eppure avvi mistero per lei più profondo di questa unione medesima, e del vicendevole loro influsso? Sa ella bensì, che a un tale determinato movimento del corpo, una tale determinata sensazione in lei corrisponde; e che a una tale determinazione della sua volontà, corrispondono prontamente i movimenti di questa, e di quella parte del corpo, che più a lei piacciono; ma come agisca il corpo sopra di lei, ed ella agisca sopra del corpo, ei non lo sa, e sudano indarno i filosofi per ispiegarlo. Dovrà negarsi per questo, che uno sia fatto per l'altra?

Oltrechè l'ignoranza, delle opere della Natura che tanto esalta il nostro Filosofo, e che è senza dubbio grandissima, è bensì una pena del peccato dell'uomo, non già un difetto voluto da Dio nel crearlo. Iddio stesso ci fa sapere nell'Ecclesiastico, *c.* 17. che riempiuto avea di cognizion l'intelletto de' primi nostri Progenitori, e creata in loro la scienza dello spirito = siccome si conveniva al capo dell'uman genere, e come diede a conoscere Adamo nell'imporre a ciascuno degli animali il proprio loro nonome. Ora siccome dall'essere ribelle al comando della ragione la parte inferiore del senso, non può inferirsene, che non fosse soggetta allo spirito, finchè questo era soggetto al suo Dio; e siccome dal veder gli animali restii al comando dell'uomo, non ne siegue, che non fossero a principio soggettati al suo impero; così dall'essere ora ignota

all' uomo la massima parte delle opere della natura, non può inferirsene, che non ne avesse avuta a principio la cognizione da Dio, e che per conseguenza, non sieno state create per lui; benchè siasi involto da se medesimo nelle tenebre più profonde dell' ignoranza; siccome leggesi nell' Ecclesiastico al *cap. VII. Solummodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum, & ipse se infinitis miscuerit quæstionibus.*

Del resto nello stato presente della Natura corrotta, è forse più necessaria all' uomo, e più giovevole l' ignoranza di molte cose, e opere della Natura, che la cognizion non sarebbe dell' intera sua economia. La superbia che trae l' uomo dall' utero della Madre insieme col peccato, lo porta naturalmente ad avere a vile e in dispregio quelle cose, che 'l continuo uso gli ha rese famigliari; e di cui ne penetra, e ne conosce le cause, e concepisce per lo contrario un alta idea, e una maggiore estimazione di quelle, le di cui cause gli sono affatto nascoste. Perciò a confondere la superbia dell' uomo, e a sollevarlo suo malgrado alla cognizione di se medesimo, Iddio con tratto finissimo della sua misericordia, ci ha voluto all' oscuro di molte cose, che va scoprendoci a quando a quando, affinchè, non maggiori, ma insolite cose veggendo, restino sorpresi, e si confondan coloro, che pretendono di dar legge all' Onnipotente e misurare col corto intendimento d' una ragione offuscata da mille errori l' altezza inarrivabile de' divini consigli.

E' senza dubbio più ammirabile, e più stupenda la creazione dei Cieli, e l' amministrazione del mondo che la creazione d' un Accaro o di qualunque altro a nostri occhi invisibile animaletto. *Et tamen illa nemo miratur, hæc mirantur homines,*

Digitized by Google

non quia majus, sed quia rarum est. (*Aug. Tract. 24. in Joan.*) Quindi, io punto non dubito, che la divina Provvidenza, sia per iscoprire a' posteri maggiori cose, che a noi. E siccome abbiam noi maggiori, e più estese cognizion degli antichi: così avranno essi maggiori, e più estese cognizioni del mondo di quelle, che ci troviamo d' avere presentemente. E vero però, che qualunque sieno per essere le loro scoperte, non arriveranno a conoscere perfettamente le sensibili opere del Creatore; siccome dice il Savio nell' Ecclesiaste, *Cuncta fecit bona in tempore suo, & mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus quod operatus est Deus, ab initio usque in finem. cap.* 3. Forse cotesta cognizione è riserbata all' uomo nella vita futura, ed è una parte di quella gloria che sta Iddio preparando al suo corpo; il che basterebbe, perchè le sensibili opere della natura dicansi fatte per l' uomo, senza ricorrere col Bonnet ad altre intelligenze d' un ordine elevatissimo, le cui facoltà sublimi abbracciar possano l' intera economia del Mondo, e farle gioire della presenza augusta dell' Eterno. *p.* 27. *Tom. II.*

Infatti coteste così sublimi intelligenze non han bisogno delle corporee creature per sollevarsi infino al trono di colui, che è. Per questo stesso, che sono d' un ordine elevatissimo, hanno in se degli oggetti e delle proprietà, che le rapiscono assai più di tutte le sensibili opere della natura. Anzi non solo create furono prima delle altre; ma furon ripiene di Sapienza fin dal momento della loro creazione, come leggesi in Ezecchiello *al cap.* 18. il che non potrebbe esser vero, se Iddio non avesse infuse loro le specie di tutte le cose. Avevano adunque una piena cognizione di tutte le corporee creature, e l' avevano fin da

Digitized by Google

principio independentemente da esse; e però si chiamano indarno dal nostro Filosofo a contemplare le più belle parti della creazione terrestre per istudiarne i diversi rapporti, per comprenderne l'unione, e i progressi e innalzarsi per questa scala di maraviglie infino al Trono di colui, che *è*, *p. 26. Tom. II.*

Oltredichè coteste sue Intelligenze di un ordine elevatissimo scevere saran senza dubbio d'ogni materia; giacchè la sola anima umana, siccome l'ultima nell'ordine delle intellettuali sostanze esige di sua natura l'unione ad un corpo. Dunque quando dir non si voglia che Iddio nella creazione del mondo sensibile ha avuto di mira una potenza intellettiva, di cui era oggetto sproporzionato ed improprio, convien dire, che fu creato principalmente per la cognizione dell'uomo. L'uomo solo siccome fornito de' sensi può ricevere le impressioni esteriori dei corpi, che dai sensi passate alla fantasia, dalla fantasia alla parte superiore dell'anima, questa per certa virtù conoscitiva sua propria, di sensibili, che erano, le rende intelligibili e ne forma l'oggetto de' suoi pensieri, e de' suoi raziocinj, il ch'è non conviene ad altra intellettiva potenza priva degli organi necessarj per eseguirlo,

Fine della Prima Parte.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

RIVOLUZIONI PARTICOLARI DEGLI UOMINI, E DELLE BESTIE.

§. I.

L' anima dell' uomo nè in vita, nè dopo morte è unita ad alcun germe che sia la vera sua Sede.

Quel medesimo Carlo Bonnet, che esagera in maniera l'imperfezione de' nostri sensi, e la ristrettezza delle cognizion nostre sopra la terra, fino a presumer per questo, che creata non venne principalmente per l'uomo, (*Tom. II. pag. 7.*) pretende ora di spingere le sue vedute oltre i confini della ragione, e intender quello, che non è intelligibile, che alla fede. Prende egli a spiegare a forza di rivoluzioni il futuro risorgimento degli uomini, e a questo fine vuole, che nello scioglimento del corpo rimanga l'anima a un piccolo corpicciuolo congiunta, che germe egli chiama di restituzione. Dallo sviluppo adunque di questo germe vuol egli, ch' abbiano a risorger gli uomini nel di finale, e incominciare un nuovo genere di cognizioni, e di vita.

Non fa d' uopo di molte parole a convincerlo, che non è ad alcun sodo principio appoggiata l' opinion di coloro, che vogliono a un piccolo corpicciuolo congiunta fino dalla creazione l'anima di ciascun uomo. La sola generazione del divin Verbo nell' utero verginal di Maria è da se sola più che

bastevole a dimostrarla non che alla ragione, ma anche alla fede contraria. Ma per non dilungarmi dal nostro proposito, e da quelle verità, che non può non ammettere ancor egli, io lo porto al sepolcro di Gesù Cristo, e di Lazzaro, e lo invito a indicarmi nel risorgimento di entrambi il piccolo germe di restituzione, dal cui sviluppo fatto abbiano a nuova vita ritorno. Oltre di che è dottrina della Chiesa definita è vero sotto Gregorio X. solamente nel Concilio di Lione l'anno. 1274, ma insegnata fin da principio da Santi Padri sì latini che Greci, come può vedersi presso del Muratori (*De Paradiso*, *cap.* 10. *& seq.*): che le anime de' fedeli, che partirono da questa vita scevere affatto da ogni macchia di colpa, passino in un subito a godere la beata visione di Dio: Ora com' è possibile di conciliare la dottrina dei Padri anche de' primi Secoli colla Opinion del Bonnet, se vuol egli per una parte, che il germe di restituzione non abbia a svilupparsi, che nella futura rinnovazione del mondo; e pretende per l'altra, che le anime goder non possano degli esteriori oggetti, se il piccolo germe non si sviluppa? Resto però, che ignoto fosse a San Paolo, se pur esiste, un tal corpicciuolo, e che essendo stato da Dio rapito al terzo cielo a udirvi cose, (*II. ad Chorc. c.* 12.) che non è lecito a umana lingua di proferire, non sapesse poi, se ciò sia avvenuto insiem col corpo; o senza di esso. Nè si può intender l' Apostolo solamente di questa sensibile spoglia e grossolana; ma di qualunque specie di corpo comunque vogliasi sottilissimo. Imperciocchè aveva già scritto nella stessa Lettera a' Corinti ch' egli sapeva (*II. ad chor. c. V.*) che finch' era nel corpo lungi trovavasi dal suo Signore, ma che sperava, e aveva un vivo desiderio d' uscir dal corpo, e presentarsi al

Digitized by Google

suo Dio, nè bramava egli di trovarsi alla sua presenza nel germe di restituzione, quasi in un minutissimo nocciuolo rinchiuso; *I. Chor.* 13. ma di vederlo a faccia a faccia, e conoscerlo com' è conosciuto; Il che dimostra ad evidenza, che nella morte dell' uomo non resta l' anima ad alcuno corporeo germe congiunta.

§. II.

Il futuro risorgimento degli uomini non può spiegarsi per lo sviluppo d' alcun germe corporeo esistente nel cerebro.

Che se ella è così, va a cadere da se medesima tutta la macchina, onde si studia Carlo Bonnet di spiegare naturalmente la futura risurrezione degli uomini; Infatti il Profeta a cui Dio la diede a vedere in ispirito nelle campagne di Babilonia, non vide già lo sviluppo di alcun corpicciuolo, ma vide una moltitudine innumerevole d' aride ossa, che a un lieve soffio d' aura celeste corsero ad unirsi nelle naturali loro giunture, e stendersi sopra di esse i nervi, e la pelle; ma non vide ad esse unito inseparabilmente lo spirito, anzi ci dice, che non l' avevano, *& spiritum non habebant*, e che non rientrò in esse, se non allora, che al divino comando lo chiamò egli da quattro venti, e rianimò que' cadaveri da cui si era partito. *Ezech.* 37.

Ma pure, egli dice, „ la Rivelazione ci annun-
„ zia un corpo spirituale, che dee succedere all'
„ animale. L' opposizione della parola *spirituale*
„ *a quella di animale*, fa conoscere abbastanza,
„ che il corpo futuro è per essere d' una sostanza
„ dilicatissima: *Tom. II. p.* 404. la quale, come

„ altrove si esprime, sarà presso a poco, come „ quella dell' etere, e della luce ".

Neppure in questo è dovuta al Bonnet la gloria del ritrovato; ma v' ebbero altri Eretici prima di lui, che male intesero quelle parole di Paolo, = *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale*; e diedero a credere, che nella risurrezione dell' uomo convertirassi in ispirito il corpo suo, o in una sostanza dilicatissima, e simile all' etere ed alla luce. Conviene osservare però, che sebbene sieno una sola cosa nell' uomo, e anima, e spirito; pure *anima* si dice per riguardo al corpo, che perfeziona, e *spirito* in riguardo alla mente. Onde l' antitesi di *Animale* e *spirituale* null' altro significa presso San Paolo, se non, che quel corpo medesimo soggetto ora alle animalesche operazioni dell' aumento, e del cibo, spogliato allora di questi bisogni, e rivestito di nuove doti servirà solamente allo spirito per le spirituali sue azioni. E anche ove dice, che la carne, e 'l sangue entrar non potranno nel regno di Dio, null' altro intender volle, che le opere della carne, e del sangue, quali sono i carnali piaceri, a cui aspiravano nella risurrezione i Farisei, oppur gli uomini, che i desiderj della carne, e del sangue seguendo menano sulla terra una vita voluttuosa, e malvagia, i quali ammessi non saran senza dubbio nel regno de' cieli, o finalmente indicar volle con quelle parole l' Apostolo, che gli uomini a nuova vita risorti soggetti più non saranno alla corruzione della carne, e del sangue, siccome soggetti vi sono presentemente.

Non è però contento ancora il Bonnet, ma osservando la similitudine, di cui si serve San Paolo a stabilire il dogma fondamentale di nostra fede soggiunge, „ Il paragone sì filosofico della semente

Digitized by Google

„ del grano, di cui si serve l'Apostolo, dà a cono-
„ scere parimente, che la risurrezione non è per
„ essere, che lo sviluppo più, o meno affrettato
„ del corpo spirituale collocato fin da principio
„ nel corpo animale, come la pianta nel suo ger-
„ moglio. " *pag.* 404. Ed ecco, come si abusa delle più chiare, espressioni della Scrittura a confondere una verità, senza di cui vana sarebbe la nostra fede, e inutile la speranza Cristiana.

A bene intendere le sue parole, convien distinguere due diversi errori, che prende a distruggere in quel luogo San Paolo. Uno cioè di coloro, che negavano co' Sadducei la futura risurrezione dei corpi; l'altro di quelli, che l'ammettevano co' Farisei, sulla speranza però di ritornare a' primi sensuali piaceri. Egli se li propone al *ver.* 35. *Epist. ad Chor. cap.* 15. in queste parole. *Sed dicet aliquis. Quomodo resurgunt mortui? qualive corpore venient.* .... Risponde ai primi nel versetto, che siegue. O stolti, Il grano, che seminate nel vostro campo vi si corrompe, e vi riceve la vita; nè vi riceve la vita se prima non muore, e non si corrompe, e voi dubitate se Iddio richiamar possa a nuova vita de' corpi morti, e infraciditi? Risponde agli altri nel *vers.* 37. *e seg.* Quello, che voi seminate, non è il corpo, che dee nascere, perchè voi seminate a cagion d'esempio un semplice grano di frumento di qualunque altra specie; ma dà Iddio a questo putrido grano un corpo assai più bello di quello, che aveva, e glielo da come a lui piace, cioè a ciascun seme il corpo, che è proprio della sua specie, il che siegue a provare con altri esempj, fino al *Vers.* 42. in cui conchiude; Tale sarà la risurrezione dei morti. *Sic & resurrectio mortuorum.* Ciascun Santo avrà nel Cielo la gloria, e la chiarezza sua propria;

Digitized by Google

ma questo sarà a tutti comune, che il loro corpo è posto in terra, siccome un seme, che si corrompe, ma risorgerà incorrotto, e incorruttibile. E' posto in terra tutto deforme, e risusciterà tutto glorioso, è posto in terra privo di moto, e risorgerà pien di vigore: e posto in terra come un corpo animale e risusciterà come un corpo spirituale.

Non vi faccia però maraviglia che io abbia detto che il corpo sarà spirituale; Poichè siccome avvi un corpo animale, che avuto abbiamo da Adamo, così avvene uno spirituale, che avremo da Gesù Cristo. Del primo sta scritto, che ha ricevuta nella creazione un Anima, che gli dava la vita, ma soggetta a' comuni bisogni degli animali, e questa è la vita, ch'egli ci ha data. Ma il secondo Adamo, cioè Gesù Cristo ha ricevuto nella sua risurrezione uno spirito vivificante, cioè uno spirito, che gli da una vita spirituale indipendente dalle necessità animali, e questa è la vita, che darà egli a suoi Santi nella universale risurrezione dei corpi. Avvi adunque un corpo animale, e un corpo spirituale con questa differenza però, che abbiamo prima il corpo animale, quale fù in Adamo, e avremo poscia lo spirituale, quale fù in Gesù Cristo risorto, allorchè risorgeremo a nuova vita con lui.

Così risponde alle due proposte questioni San Paolo, e nell' atto che prova contro de' Sadducei la futura risurrezione dei corpi, fa vedere contro degli altri che non saran più soggetti alle passioni e alle necessità della carne, e del sangue; e che per conseguenza speravano indarno de' nuovi sensuali piaceri.

Dalla esposta dottrina del Santo Apostolo motivo presero alcuni di asserir naturale la futura

risurrezione dei corpi: e il Bonnet solito di far eco a tutti gli errori che il precedettero, non è da quegli Eretici molto lontano; „ gli sembra an„ zi, che la rivelazione chiamarci voglia coll' esempio del grano alle leggi generali della natu„ ra, e farci conoscere, che la risurrezione altro „ non è per essere, che l'effetto di queste leggi, (*Essai Analitique* §. 754) nè poteva essere altrimenti nel suo sistema. Ma la pullulazione della semente è bensì un'immagine imperfetta, non l'esemplare della futura risurrezione de' corpi, e l'Apostolo si spiegò in maniera, che un cieco solo potea non conoscerne la differenza. Imperciocchè osserva egli, che dalla pullulazione del seme un altro corpo vien fuori simile bensì nella specie, ma non lo stesso individuo, nella risurrezione lo stesso individuo corpo risorgerà dalla terra, benchè fornito di nuove più ammirabili qualità. Della prima ci dice. = *Non corpus, quod futurum est, seminas* dell'altra, *corruptibile hoc, mortale hoc* servendosi del pronome dimostrativo, come osservano tutti gli Espositori, affinchè niuno potesse nemmeno immaginarsi, che diversi esser dovessero i corpi de' Risorgenti a cagione delle diverse lor doti. Anzi questa medesima riflessione acquista ancor maggior forza nel suo sistema. Infatti quando disse San Paolo = *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem* non intese dell'anima, che è di sua natura incorruttibile, e immortale; non d'alcun germe, a cui sia ella indissolubilmente congiunta, poichè secondo lui „ è incorruttibile „ ancor esso, e non soggetto alla distruzione di „ quelle cause, che opereranno lo scioglimento „ del corpo terrestre" *p.* 140. *Tom. II.* ma intese d'indicar quello, ch'è in noi corruttibile, e mor-

Digitized by Google

tale. *Corruptibile hoc, mortale hoc.* Che se al dir dell' Apostolo, ciò solo dee rivestirsi d' incorruzione, e d' immortalità, ch' è in noi corruttibile, e mortale; se nella opinion del Bonnet la sola sensibile spoglia dell' uomo è alla corruzione soggetta, ed alla morte; e chi non vede, quanto sia contrario a San Paolo, che la risurrezione abbia ad esser l' effetto delle leggi generali della natura, e lo sviluppo di un germe incorruttibile da Dio nascosto ne' più cupi nascondigli del cerebro?

Ma facciamoci a veder Giobbe, che ci descrive se stesso, quale risorgerà dalla terra nel di finale. Nell' ultimo giorno, ei dice, risorgerò dalla terra, e sarò rivestito di nuovo della mia pelle, e in questa istessa carne vedrò il mio Salvatore, e mio Dio; e io, io medesimo son per vederlo con questi occhi miei, e non un altro da me diverso. „ Dopo così chiare espressioni, ven„ gà ora a dirci il Bonnet che il corpo spiritua„ le destinato a succedere al corpo animale, ne „ sarà senza dubbio diverso non meno per la sua „ organizzazione, che per la materia onde sarà „ formato." (*p.* 405. *Tom. II.*).

Resto però, che alla veduta almeno del corpo di Cristo a nuova vita risorto rinunziato non abbia per sempre a tutte le belle idee di Rivoluzione, e di sviluppo. Per una parte è dottrina costante dei Padri, che la risurrezione di Gesù non è solamente la causa effettrice, ma ancora esemplare della nostra, e ci assicura San Paolo, che nel futuro risorgimento renderà egli il corpo nostro in tutto simile al suo; Per l' altra pare, che Cristo medesimo impegnato si fosse in tutto quel tempo, che conversò cogli Apostoli dopo la sua risurrezione, a convincerli, che quel corpo mede-

Digitized by Google

simo, che trasse dal seno purissimo di Maria, e fu per noi crocifisso, uscito era fuor della tomba vincitor glorioso dell'inferno, e della morte. Questo dimostrò agli Apostoli, allorchè essendo loro comparso, e credendo essi di vedere un fantasma; E perchè, disse loro, voi siete così turbati, e sorgono in cuor vostro cotai pensieri? Osservate le mie mani, e i miei piedi, e vedrete che sono io stesso, poichè uno spirito non ha ne carne, nè ossa, come vedete, che ho io. *Luc. ult. v.* 39. Di questo ne persuase san Tommaso qualor l'invitò, a introdur le sue dita nelle aperture che lasciate avevangli nelle mani, e ne' piedi quei chiodi, onde fù crocifisso, e a porre la mano nell'aperto suo seno. Di questo ne resero gli Apostoli la più autentica testimonianza, e la confermaron col sangue.

Anche la voce *Risurrezione* di cui si servono le Scritture, è un chiaro indizio della cattolica verità, ch'io sostengo. Poichè di quello è proprio il risorgere, che è caduto; e se l'anima non riassumesse quel corpo medesimo, da cui fù disgiunta morendo, non dovrebbe dirsi risurrezione, ma rivoluzione piuttosto, e sviluppo di un altro corpo. Oltredichè un de' motivi della futura risurrezione de' corpi, si è come dice San Paolo, (*II. Chor. V.*) perchè entrino a parte del castigo, siccome il furono delle buone, o malvagie azioni. Egli medesimo ci va dicendo „ che l'essere, „ che fa il bene o il male, e che per conseguen- „ za del bene, o del mal per lui fatto il premio „ avrà o il castigo, quest'essere non è una cert' „ anima solamente, ma una cert'anima a un cer- „ to corpo congiunta, e questo è quel composto, „ che il nome porta di uomo. Tutto l'uomo, e „ non una cert'anima, o una parte dell'uomo,

„ sarà da Dio ricompensata e punita. Anche la „ rivelazione espressamente c' insegna, che ognu„ no il premio avrà o 'l castigo, secondo che o „ bene o male avrà operato nel corpo „ *pag.* 311. *Tom. I.* Ma se tutto quello, che fù partecipe delle buone, o cattive azioni, dev' esserlo parimente del castigo, o del premio, come c' entra in questo luogo il germe di restituzione, se rinchiuso secondo lui ne' più reconditi nascondigli del cerebro, non solo non cooperava alle esteriori azioni dell' uomo, ma nulla sapeva di ciò, che si passasse al di fuori.

§. III.

Il Bonnet non fa, che ripetere un antico errore già condannato negli Origenisti.

Resta a vedere per ultimo ciò, che si è detto di sopra, ch' Egli non fa che ripetere quello, che insegnarono altri Eretici prima di lui. A questo fine si prenda in mano la lettera di S. Girolamo a Pammachio, e ad Oceano, e si confronti: = *Credimus inquiunt*: (gli Origenisti) *resurrectionem futuram corporum. Hoc si bene dicatur, pura confessio est; sed quia corpora sunt cœlestia & terrestria, & aer iste, & aura tenuis* (eccovi la materia dilicatissima del Bonnet, simile all' etere, ed alla luce,) *juxta naturam suam corpora nominantur, corpus ponunt, non carnem, ut hortodoxus corpus audiens, carnem putet, hæreticus spiritum recognoscat*: Il nostro Avversario però non ha nemmeno tanti riguardi, ma vuole, che intender si debbano letteralmente, e non in senso figurato quelle rimarchevoli espressioni dell' Apostolo: Tutto quello, che ho detto della risurrezione a

Digitized by Google

ciò si riduce, che la carne, e il sangue possedere non possono il regno de' Cieli; *Tom. II. pag.* 404. Fin qui convengono a maraviglia e nell' escludere dal cielo la carne, e nel volere formato d' altra materia il nuovo corpo.

Quod si obduraveris frontem (prosiegue S. Girolamo,) *et urgere cœperis, carnem digitis tenens, an ipsam dicant resurrecturam, quæ cernitur quæ tangitur, quæ incedit, & loquitur. Primo rident, deinde annuunt; dicentibusque nobis, utrum capillos, & dentes, pectus, & ventrem, manus, & pedes cæterosque artus resurrectio exhibeat, tunc vero risu se tenere non possunt, cachinnoque ora solventes nobis necessarias & placentas, & medicos, & sutores ingerunt.*

Il corpo spirituale (così il Bonnet *T. II. p.*405) destinato a succedere al corpo animale, non sarà senza dubbio men differente per la sua organizzazione, che per la materia, onde verrà formato. A un soggiorno differentissimo dovran senza meno corrisponder degli organi assai differenti. Tutti gli organi del corpo animale, i quali non han relazione, che colla vita presente, saran senza dubbio soppressi.

Ultroque interrogant, utrum credamus, & genitalia utriusque sexus resurgere, nostras genas hirtas, fœminarum læves fore, & habitudinem corporis pro maris, & fœminæ distinctione diversam. Quod si dederimus, statim expetunt & vulvam, & coitum, & cætera, quæ, in ventre sunt & sub ventre.

„ Quando la rivelazione ripiglia il Bonnet, „ giunge perfino a dichiararci, che lo stomaco „ sarà distrutto, che i sessi saranno aboliti, ella „ a concepire ci porta un grandissimo cangia„ mento nella parte materiale dell' uomo. Imper-

ciocchè in un tutto organico, le cui parti sono „ cotanto concatenate, quale prodigioso cangia- „ mento non suppone ella la soppressione degli „ organi della generazione, e del cibo" (*ibid.*) Dopo di che dir possiam del Bonnet ciò, che degli antichi Eretici Origenisti dicea S. Girolamo. *Singula membra negat, & corpus quod constat ex membris, dicit resurgere.*

Eccovi adunque in tutto simile a quella la sua dottrina, il che era necessario osservare, acciò vedendola riprovata ne' primi cinque secoli della Chiesa, in cui secondo i principj de' Novatori era pura ancora e apostolica, vegga nella condanna degli Origenisti, ancor la sua, e cessi di spacciare la sua sentenza alla rivelazione conforme, ed alla fede. Egli si lusinga, che coloro i quali hanno la bella sorte di „ credere alla Ri- „ velazione gli sapran grado di questi dettagli; „ e che il Deista, che la combatte converrà al- „ meno, che non rifiuta le idee filosofiche la „ spiegazione, ch' egli azzarda, di uno de' princi- „ pali suoi dogmi, per fargli giudicare di quelle, „ di cui sarebbero suscettibili gli altri dogmi, se „ meglio fossero intesi." *Essai Analitique. p.246. Tom. II.* Aspetti pure da un qualche insensato coteste dimostrazioni di gradimento, non già dai veri credenti, che persuasi dalla fede esser questo un mistero, che tutte supera le vedute dell' uomo, sciolgono bensì colla ragione e dissipano tutti i sofismi, che contro di esso van divulgando si Deisti, e gl' Increduli suoi nemici; ma non pretendono di spiegare colla ragione, quello, che supera di gran lunga il corto suo intendimento.

Digitized by Google

§. IV.

L'uomo nella vita futura conserverà la sua personalità, o la memoria delle sue azioni indipendentemente dal germe.

Per togliere all'Avversario ogni scampo, convien fare un passo ancora più avanti; ed esaminare se l'uomo a nuova vita risorto potrà conservare indipendentemente dal germe la sua personalità, o l'identità del suo essere. E' questo l'unico fine, e 'l principal fondamento del suo sistema, e a questo oggetto ha riposto nel cerebro il germe di restituzione, ch' egli suppone la vera sede dell'anima, e in cui tutte vanno a terminare secondo lui le impressioni, che gli oggetti esteriori le tramandarono, e in se le ritiene, e le conserva, affinchè venendo a svilupparsi nello stato futuro del mondo abbia l'anima tutte quelle cognizioni, che acquistò nel presente. In questa reminiscenza ripone egli la personalità dell'uomo o l'identità del suo essere „ e senza di que„ sta non sarebbe l'uomo medesimo, che torne„ rebbe in vita, ma un nuovo essere da lui di„ verso, che succederebbe in suo luogo: (*Essai Analitique p.* 232. *Tom. II.*

A procedere con chiarezza vediamo prima di tutto, che cosa sia la memoria, e quale ne sia la sua sede; e vediamolo con Sant' Agostino, di cui niuno ne ragionò con maggiore precisione di idee, e con maggiore sublimità di pensieri. = Passerò io adunque (così egli *lib. X. Conf.* c. 8) al di là di questa naturale mia forza per salire quasi per gradi a colui, che mi ha creato con essa, e verrò nei vasti campi, e negli ampj palazzi

della mia memoria, in cui sono i tesori d'innumerevoli immagini, che in esso lei s'introdussero per la via dei sensi. Ivi è riposto tutto ciò, che pensiamo, o accrescendo, o sminuendo, o comunque sia aggirando le cose, che conosciute abbiamo per mezzo dei sensi, e tutto ciò finalmente, che vi si conserva come in deposito, nè l'ha ancora assorbito, e sepolto la dimenticanza.

Quindi è, ch'io cerco, che mi si cavi ciò, che desidero, e alcune di queste immagini n'escon di soppiato, e si presentano a me, altre si fanno ricercare più lungamente, e differiscono la lor venuta, come se si cavasser con pena dal fondo de' più reconditi ripostigli: altre n'escono in folla, e benchè non sien quella ch'io cerco, o che dimando, si presentano da se medesime, e par che dicano: Non siam noi, che cercate? Ma io le rigetto colla man del mio spirito, e dalla memoria mia le allontanano, finchè si scuopra colei, che desidero, ed esca dal luogo, ove si stava nascosta, e avanti a me si presenti. Ve ne sono delle altre, che senza interrompere la loro serie vengono con facilità e con quell'ordine medesimo, ch'io le dimando, e le prime, cedendo il luogo a quelle, che sieguono, si ritirano, per ritornare ogni volta, ch'io vorrò, il che avviene qualora io recito a memoria qualche cosa.... E' pur grande la forza della mia memoria, è pur grande o mio Dio! Vasti sono e infiniti i suoi ripostigli, e chi mai potrà giungerne al fondo? E' questa una potenza dell'anima mia, e alla mia natura appartiene, nè capisco io stesso tuttociò, ch'io sono, e pare che il mio spirito non sia grande abbastanza per comprender se stesso.

Cap. X. Qualor mi si dice, che far si possono su d'ogni cosa tre diverse questioni: Se esiste,

che cosa è, e quale ella sia, io tengo bensì a memoria le immagini de' suoni, che formarono queste parole, e so, che svanirono dopo d' esse passate romoreggiando per l' aria; ma non ho conosciuto per alcun de' miei sensi le cose, che tali suoni significano, nè le ho vedute altrove, che nel mio spirito, nè sono le loro immagini, ma elleno stesse che ho ricevute, e riposte nella memoria mia per conservarvele. Il dicano esse, se il possono, da qual parte vi son venute. Poichè quand' anche io faccia una rivista generale di tutte le entrate del corpo mio, niuna io so trovarne, per cui siensi introdotte.

Cap. XII. Contiene altresì la memoria le ragioni, e le regole delle misure, e dei numeri, che da verun senso non ebbe; poichè colorate non sono, non suonano non danno odore, ne gustate furono, o maneggiate giammai. Ho bensì udito il suono delle parole, con cui si esprimono, qual ora se ne ragiona; ma le regole, e i numeri, ch' io conservo in memoria, son ben tutt' altro, che le parole. Poichè queste diversamente si esprimono da Latini, e da' Greci; ma le cose per le parole significate, non sono nè latine, nè greche, nè di qualunque altro genere di favella.

Cap. XVII. E' pur ammirabile la memoria o mio Dio, nè io posso ammirarne abbastanza la prodigiosa moltiplicità infinita. Ora cotesta memoria, altro non è, che lo spirito: Che son io adunque, o mio Dio, che son io che vi parlo? se non una natura la quale spaventa coloro, che la considerano attentamente, nella incredibile varietà delle sue azioni, e nella vasta estensione delle sue potenze.

Eccovi adunque, che io mi aggiro per le campagne della memoria mia, negli antri, dirò co-

Digitized by Google

si, e nelle caverne innumerevoli, che piene sono d'un numero infinito d'infiniti generi di cose, sia, che le conservi nelle loro immagini siccome avviene in tutto ciò, che riguarda i corpi: o per la loro presenza come succede dell'arti, o per non so quale impressione, siccome avviene delle passioni dell'anima, che la memoria ritiene anche allora, che lo spitito più non le soffre, benchè tutto ciò, che avvi nella memoria, sia nello spirito.

Tre cose adunque c'insegna il Santo Padre Agostino, e le dimostra diffusamente dal capo VIII. a tutto il XIX del libro decimo delle sue Confessioni, I. Che la memoria è una potenza, dell'anima; anzi è l'anima stessa: II. Che la memoria ritiene in se delle idee, e delle cognizioni, che non ha ricevute in guisa alcuna dai sensi. III. Che le immagini stesse delle corporee sostanze, che per la via dei sensi all'anima si presentarono, le conserva nella memoria, ma in una maniera diversa affatto da quella, con cui esistono in se stesse. Dal che ne siegue essere affatto inutile all'uomo il preteso germe di restituzione a conservare nella vita futura l'identità del suo essere, o la memoria delle sue passate azioni.

„ Ma, e perchè dunque non può distruggersi la memoria corporea nell'uomo, senza che cessi „ l'anima di ragionare? che avviene allora di „ cotesta memoria spirituale, che si attribuisce a „ un anima destinata ad essere eternamente con„ giunta a un corpo organizzato "? *pagin. 39. Tom. I.*

La memoria spirituale resta ancora nell'anima, benchè distrutta sia la corporea, o sia le impressioni, che fecero per mezzo dei sensi gli oggetti

esteriori nel cerebro. Ma non per questo può ragionare; non per mancanza di cognizioni, e di idee, ma perchè, finch'è unita al suo corpo, compone con esso un tutto ben ordinato, e perfetto. E però le azion del composto esser devono ad entrambi comuni in maniera, che se uno di essi incapace si rende di cooperare alle azioni dell'altra, cessa per questo solo la naturale azione di lei. Così, benchè l'anima conservi in sè quelle idee, che apprese indipendentemente dai sensi, e il cerebro le impressioni, ch'ebbe indipendentemente dall'anima; pure nè questa senza di quello, nè quello senza di questa può ricordarsene; perchè essendo la ricordanza un azione dell'uomo, ed essendo l'uomo di anima composto, e di corpo; e l'uno e l'altra concorrer vi devono: Ma nella vita a venire non è così. L'anima separata dal corpo avrà una nuova maniera di operare, che al nuovo suo stato convenga.

Nè, perchè ella si risovvenga delle passate sue azioni, sarà necessaria come vuole il Bonnet, „ o una immediata azione di Dio sopra l'anima, „ cioè una interior rivelazione; o la creazione d'un nuovo corpo, il cui cervello abbia in se „ delle fibbre atte a richiamargli in memoria le „ sue passate azioni, o una tale preordinazione, per cui il cervello attuale un altro ne inchiuda, „ su di cui il primo faccia delle impressioni du„ revoli, destinate a svilupparsi nella futura sua „ vita". *pag.* 136. *Tom. II.* Infatti se la memoria è una potenza dell'anima, anzi è l'anima stessa, siccome veduto abbiamo con Agostino, potrà ricordarsi delle sue azioni indipendentemente dal corpo, e confrontare il giudizio, che ne verrà fatto da Dio colla memoria, che ne avrà conservata. E quand'anche adottarsi dovesse uno de'

mezzi da lui addotti, benchè gli sembri più filosofico il terzo; io non avrei la menoma difficoltà di scegliere il primo, siccome il più conforme alle espressioni della Scrittura, e alla dottrina di San Tommaso, il quale insegna (*Suppl. q.* 87. *a.* 1. con Sant' Agostino *lib.* 20 *de Civ. Dei cap.* 14 che nel finale giudizio: *Quædam divina vis aderit, qua fiet, ut cuncta peccata ad memoriam revocentur*.

Del resto già si è per noi dimostrato che lo stesso istessissimo corpo risorgerà nel giudizio, gli occhi stessi, le stesse mani, lo stesso cervello, onde senza lo sviluppo di alcun germe corporeo, potrà l'uom ricordarsi delle sue azioni, e conservare colla memoria di esse, e la sua personalità, e l'identicità del suo essere, e tutto ciò, che più piaccia al nostro erudito filosofo.

§. V.

Nella rinnovazione del Mondo fa succedere gli Animali nel luogo dell' uomo.

„ Trasportato l'uomo, a nuova vita risorto, „ in un soggiorno più confacente alla eminenza „ delle sue facoltà, il Bonnet fa entrare in scena „ gli elefanti, e le scimie a rappresentarvi quel „ personaggio che rappresentava egli fra gli ani- „ mali del nostro Pianeta " *pag.* 204. L'idea non può essere più filosofica, e 'l soggetto più degno dell' altrui attenzione. Vediamo se sieno filosofiche ugualmente, e degne di attenzione le sue ragioni.

„ Egli con tutta facilità concepisce, che il ger- „ me d'un Elefante può trovarsi a principio in „ una molecula di terra, e passar quindi nel bot-

„ tone di un frutto, e quindi ancora nella coscia „ di un tarlo, &c. Veramente un Elefante nella coscia di un tarlo è qualche cosa di singolare; ma sarà ancora più singolare il vederlo divenire un Vauban un Leibnizio, un Neuton. Seguitiamolo, che si fa strada a questa bellissima metamorfosi.

§. VI.

Dall'essere gli animali di una maggiore perfezione capaci malamente nè argomenta il Bonnet, che sieno da Dio destinati a perfezionarsi nell'altra vita.

Due sono i principj sù cui si appoggia; la *perfettibilità* cioè degli animali, di cui dice „ che „ niun Filosofo gli negherà, che l'animale non „ sia un essere perfettibile, e perfettibile ad un „ grado illimitato *pag.* 207. *Tom. I.* L'altro la sapienza infinita di Dio, di cui ci assicura „ che „ ha voluto senza alcun dubbio la maggiore pos- „ sibile perfezione di tutte le sue Creature; *p.*74. *Tom. II.* Ma senza muovergli questione su queste sue asserzioni, io non farò, che metterle fra di loro a confronto.

Gli animali, ei dice, son perfettibili a un grado illimitato. Dunque io soggiungo, nè vuole Iddio, nè può volerne la maggiore possibile perfezione. Infatti, se son gli animali di una illimitata perfezione capaci, qualunque perfezione dar voglia ad esso loro il Signore, non sarà mai tale, di cui aver non ne possano una maggiore; altrimenti si finirebbe in loro quel grado di perfezione, di cui sono capaci; e se al contrario averne posson mai sempre una più grande, non

avranno giammai la maggiore fra le possibili. Dunque o vuole Iddio ciò, ch' è impossibile ad ottenersi, il che ripugna, o il principio, che gli animali son perfettibili in un grado illimitato, non può verificarsi con quello „ che voglia Iddio „ la maggiore possibile perfezione di tutte le sue „ Creature ".

E se vuole per lo contrario la maggiore possibile perfezione degli animali, verrà un giorno, che avranno una perfezione sì grande, di cui non ne sarà possibile una maggiore, poichè avverrà senza dubbio tuttociò, che vuole il potere infinito di Dio. Per conseguenza o gli animali non son perfettibili in un grado illimitato, ed ecco distrutto il primo de' suoi principj, o avranno un giorno una perfezione illimitata, il che ripugna all' essere di creatura. Qualunque pertanto delle due asserzioni si ammetta, conviene escluder l' altra, essendo fra loro incompatibili, come si vede.

Ma io vado ancor più avvanti, e dico; che o nulla provano cotesti principj, o tutto distruggono il suo sistema degli inviluppi. Imperciocchè se gli animali son perfettibili all' indefinito, e vuole Iddio la maggiore possibile perfezione di tutte le sue creature, ne siegue per necessaria conseguenza, che indefinite esser debbano le rivoluzioni degli Animali. Che se ella è così; ad uno di questi due termini ridurci dobbiamo, o che Iddio verrà creando successivamente de' nuovi germi, che si sviluppino, o che cotesto piccolo germe di restituzione dentro di se ne contiene degli altri indefiniti da Dio inseriti l' uno nell' altro e l' altro nell' altro &c. come grana ne' suoi alveoli rinchiuse da svilupparsi nella lunga serie indefinita delle rivoluzioni. Il primo, tutto distrugge il suo sistema, volendo egli, „ che tutto sia stato da Dio

„ creato fin da principio, e che venga sviluppan-
„ dosi nel decorso degli anni, e vestendosi di nuo-
„ ve forme *p.* 205. *Tom. I.* L'altro ripugna pres-
so tutti i Filosofi di buon senso. Se adunque fer-
marci dobbiamo in un grado di perfezione, di cui
possano gli animali, secondo lui averne sempre
una maggiore, ma che voglia Iddio, che non l'ab-
biano, anzi se Iddio medesimo non può dar loro
la maggiore fra le possibili, non perchè non sia
onnipotente, ma perchè nol sarebbe, se desse loro
una perfezione sì grande, che dar non ne possa
una maggiore. Dunque o l'argomento di essere
perfettibili di una perfezione illimitata non prova
nulla, o tutto distrugge il suo sistema degli invi-
luppi. E quando anche accordargli volessi, che
sienvi ora degli animali, i quali se di più squisi-
ti sensi fossero forniti, o ne avessero un maggior
numero, più perfetti sarebbero, che non sono;
pure, e considerati in se stessi son perfettissimi,
perchè la specie e la natura loro non ne esige di
più, e perfettissimi sono per riguardo al mondo
tutto, concorrendo colla loro varietà a rendere
più perfetto e più vago il nostro globo; poichè
dai diversi gradi di perfezione, che nelle diverse
creature si osservano, la bellezza risulta, e la per-
fezione del tutto. Che se e per riguardo della loro
specie, e per riguardo alla perfezione dell'Universo,
son perfettissimi quegli animali, che pur ci sembrano
i più imperfetti, quale inconveniente vi sarà mai,
che abbian ora quel grado di perfezione, a cui gli ha
Iddio destinati, e di cui possa bensì, ma non vo-
glia darne loro una maggiore?

Ma „ quali ragion Filosofiche ci obbligano a
„ credere, che la morte sia per essere il termine
„ della loro durata? Perchè mai un essere sì per-
„ fettibile sarà annichilato per sempre, avendo

„ egli un principio di perfettibilità di cui non
„ sappiamo assegnarne i confini? .... Non è
„ necessaria una volontà positiva del Creatore,
„ perchè cessi di essere? Abbiam noi delle ragio-
„ ni sode, che sia per annientarlo? Non iscopria-
„ mo piuttosto nella bontà sua infinita de' forti
„ motivi di conservarlo? *p.* 182. *Tom. I.* "

Ora quale può esservi difficoltà, che cessando il fine per cui creati furono gli animali, cessino essi di esistere? Credere dobbiamo fermamente (dice S. Agostino, o l'Autor del *Serm. sull'Artic. Carnis Resurrectionem*, che è nel VI. Tom. delle sue Opere) credere dobbiamo fermamente ch' è per risorgere tutta la carne, o sia le ragionevoli creature, ... Imperciocchè delle pecore, e degli altri animali, che impressa in fronte non portano l' immagine del Creatore, non ci è lecito il disputarne. Si legga ciò, che disse all' uomo il Signore allorchè lo formò, e lo benedisse; e si troverà scritto nel Genesi, che Iddio fece l' uomo, e a sua immagine il fece; Fece l' uomo, e la donna, e li benedisse dicendo: Crescete, e moltiplicatevi, e riempite la terra; abbiate un pieno dominio sopra di essa, siate padroni de' pesci del mare, delle pecore della terra, degli augelli dell' aria. Tutte queste cose adunque create furono, come diceva, ad uso della nostra debolezza; ma siccome non è per risorger con noi la debolezza nostra, e la nostra corruzione: così neppure risorgeran quelle cose, che ora alla debolezza nostra son necessarie.

Non creda però per questo, che sien elleno per ritornare all' antico lor nulla. Un pesce, un augello una Lepre, (dice Speron Speroni *Tom. 3. p.* 407.,) per morte non si disface del tutto, ma solamente, perduta la sua sembianza, in colui si trasforma, che il mangia, e dove da prima era abi-

tatore di un bosco, d'un fiume, d'un monte, senza ragione e senza intelletto nessuno; ora fatto membro d'alcun Signore, di cui dianzi fu cibo, partecipe diventa del governo e della grandezza di lui. Non è dunque morte disfacimento, ma mutazione di vita. E così, come molte sono le provincie e le Città della terra, delle quali tale è patria di alcuno, ch' esilio sarebbe d'un altro, e chiunque lascia d'abitarne una di loro, non perde d'esser uomo, ma perde di essere cittadino di quella, così ancora dobbiamo sapere il mondo tutto essere pieno di forme di diverse maniere, l'una più eccellente dell'altra, le quali a tempo Dio agli mortali da e toglie, come a lui pare, siffattamente, che niuna cosa mai ne priva del tutto; ma in un tempo, e nell'ora medesima in cui dell'una la spoglia, la veste dell'altra ⇒ Distrutti adunque, e non annichilati dir si devono gli animali, che per morte più non sussistono, ne avvi per questa parte ragione alcuna, per cui abbiano a rivivere nello stato futuro del nostro Globo.

§. VII.

Per qualunque rivoluzione aver possano gli Animali non si solleveranno giammai alla sfera degli uomini.

Non si arrende però ancora il nostro Filosofo, ma vuole, che la progression medesima, che osserviamo ora fra i differenti ordini degli enti organizzati, si osserverà senza dubbio nello stato futuro del nostro Globo; ma seguirà allora altre proporzioni, che saranno determinate dal grado di perfettibilità di ciascuna specie. L'uomo trasportato allora in un soggiorno alla elevatezza delle

Digitized by Google

sue facoltà più conforme; lascierà alla Scimia, e e all'Elefante quel luogo, che occupa ora fra gli animali del nostro Pianeta. In questo universale rinascimento degli animali potran dunque trovarsi fra le Scimie, e gli Elefanti, dei Newton e dei Leibnitz; e fra Castori de' Perraults, e de Vaubans. &c. *p.* 203. *Tom. I.* E di tutto ciò non contento spinge tant'oltre la perfezione futura, che arriveranno a conoscere l'Autore stesso della lor vita. *Tom. I. p.* 200.

Non vorrei, che con tante sue rivoluzioni, e tanti suoi germi, cercasse egli d'insinuarci un vero materialismo tanto più pernicioso, quanto più occulto; e volesse darci a credere, che l'uomo è in tutto simile agli animali, nè altra esserne la differenza, che una accidentale organizzazione esteriore. Infatti le stesse operazioni suppongono lo stesso principio; e i Castori, gli Elefanti, le Scimie &c. sollevati alle più sublimi speculazioni di un Leibnizio di un Neuton, e al più alto grado di Filosofi, e d' Ingegneri, ci darebbero a conoscere in loro non già un puro mecanismo, o un semplice istinto come vogliono alcuni, ma un anima ragionevole, e questa non d'un ordine inferiore, come è piaciuto ad altri, ma in tutto simile a quella dell'uomo.

Del resto ci assicurano le Scritture che gli animali privi son d'intelletto, e questo basta per farci riguardare siccome un sogno filosofico del Bonnet la futura loro perfezione, e l'innalzamento loro alle più sublimi astronomiche osservazioni e al conoscimento di Dio. E' vero, che chiamasi nelle Scritture collo stesso nome di Spirito tanto l'anima delle bestie, come quella dell'uomo, ma sono di assai diversa natura dice Santo Agostino. (*Lib.* 2. *cont. Manich.*) e sebbene ci dieno ora a vedere delle azioni, che sembrano partire da un

Digitized by Google

principio ragionevole, questo principio non è in loro; ma fuori di loro: E' nell'Artefice saplentissimo, che le ha formate. L'opinion di coloro, che le vogliono pure macchine non è stata confutata ancora solidamente, dice il celebre Jacopo Abbadie; nè credo che siavi uomo alcuno nel mondo così ardito, il quale osi dire, che Dio con tutta la sua infinita Sapienza formar non potrebbe, se lo volesse, un Automa, che senza la menoma cognizione imitasse le cose di forza conoscitiva dotate. Come mai si ardirebbe dl negar ciò relativamente a Dio; da che si vede, che non è quasi superiore alla portata dell'uomo. E se pur si convenga, che la divina Sapienza potrebbe farlo, come si può soggiungere, che non l'ha fatto? In verità ch'io non mi saprei decidere, ove sia maggiore la difficoltà, se nel sistema, di chi spiega l'istinto de' Bruti per via d'un semplice machinal movimento, o nell'opinione, di chi al senso lo riferisce, oppure nell'opinion di cert'altri, che aggiungonvi la ragione; ma io so bene, che se il pregiudizio è contro della prima sentenza, la ragione si dichiara altamente contro delle altre due. E, a dir vero, il solo sentimento non basta a spiegare le azioni degli animali. Non è gran cosa, che una rondine per esempio veduto abbia del fango sulla sponda di un rivo, e altrove ancor della paglia, de' legnetti, dei crini, e dell'alga, e tutti que' piccoli materiali, ond'è composto il suo nido. V'è d'uopo inoltre o in lei, o fuori di lei una intelligenza, che scoperto abbia il rapporto di queste cose, e giudicato, che il fango dev'essere a guisa di malta per unir que' legnetti, che i peli servir devono a conservarvi il calor necessario alle sue ova; ch'era necessario, che il nido fosse al coperto, la figura ovale per concentrarvi il necessario ca-

Digitized by Google

lore, e che l' apertura di esso fosse proporzionata all' uccello, che ne è l' abitatore, l' artefice, l' architetto, e che non conveniva, che fosse alla terra troppo vicino &c.

Chiamate la ragione in ajuto del sentimento; mettete in una rondine nata di fresco l' intelligenza di un uomo, voi non fate ancor nulla, nè la mettete in istato di far quelle cose, a cui è portata dalla natura. Cotesta intell'genza non trarrà mai le sue conseguenze da' principj, che non conosce.

E chi mai insegnò alla rondine le regole d' architettura? E d'onde avviene che fra gli uccelli di questa specie gli uni non son più ignoranti degli altri, e quelle, che nate sono in quest' anno, e che nulla appresero dalla madre, o dal padre morti appena, ch' elleno uscirono dal loro guscio, non mancano di fare il loro nido con la giustezza medesima, e con la medesima simmetria? Perchè mai d' altra parte gli uomini s' ingannano si di sovente in ciò, che fanno per propria loro cognizione, dove le bestie non s' ingannano mai in ciò, a cui portate sono dalla natura: se non perchè gli uomini si conducono dietro la scorta della propria loro ragione, e le bestie agiscono per la forza d' una ragione straniera, ch' è assai più perfetta di quella dell' uomo.

Che se ella è così, venga ora a dirci il Bonnet, che gli animali si trovano al presente in uno stato d' infanzia, e che peravventura arriveranno un giorno allo stato di pensatori per mezzi analoghi a quelli, che nobilitano qui in terra le potenze tutte dell' esser nostro. *pag.* 317. *Tom. I.*

Resterebbe ora a vedere se entrati in luogo degli uomini gli Animali le piante, simili alle selve incantate dell' Ariosto, o del Tasso entrar debbano a prender quello degli animali, siccome egli

Digitized by Google

va divisando nella IV. P. della sua Palingenesi Filosofica; ma io mi vergogno di riferir tali cose, benchè egli vergognato non siasi d' inventarle; qualora poi ha avuto anche il coraggio di sostenerle, non già di lui mi vergogno, ma de' suoi stolidi ammiratori, che non si vergognano d' encomiarlo.

Fine della Seconda Parte.

Digitized by Google

PARTE TERZA

RIVOLUZIONI STRAORDINARIE O MIRACOLI

§. I.

Vera Idea de' Miracoli.

Poichè Iddio non è di tale sostanza, che vedere si possa cogli occhi nostri, e i miracoli, ond' egli governa il mondo tutto, e tutte amministra le sue creature, a lungo andare ci sono venuti a vile in maniera, che quasi niuno si degna di fare attenzione alle opere di Dio maravigliose, e stupende in ciascun piccolo grano di seme; perciò nel piano delle sue misericordie si riservò certe cose, dice Sant'Agostino (*Tract. 24. in Joan.*) da operare a tempo opportuno oltre l'usato corso, e l'ordine della natura; acciò, non maggiori, ma insolite cose vedendo fossero stupefatti coloro, a cui le quotidiane, e comuni venute erano a vile. Iddio ci parla coi fatti, e questi sono appunto, di cui si servì in ogni tempo a stabilir la sua Chiesa, a confermare la sua dottrina, ad autenticare fra i popoli la missione de' suoi Ministri, e di questi si serve anche oggidì per assicurare a mortali la santità de' suoi servi, e a questi ancora estese le sue rivoluzioni il Bonnet. Quindi il miracolo fu riguardato mai sempre, (ed egli stesso nol nega) siccome l'effetto di un atto immediato della Divina Onnipotenza operato nel tempo in riguardo a un qualche fine morale, e fu riguardato in tal guisa, perchè non si crede, che

possa essere contenuto nelle leggi della natura. *p.* 176. *Tom. II.* Con tuttociò non ha alcun ribrezzo di opporsi al comun sentimento, poichè incomincia a comprendere, (come dice alla *pag.* 88), che le leggi della natura estender si possono assai più lungi, che altri non pensano; e vede assai chiaro, che ciò, che prendesi comunemente per una sospensione di queste leggi, non è altro secondo lui che una dispensa, o una direzione particolare delle leggi medesime della natura. E (alla *pag.* 190) portato si vede per una via assai filosofica a distinguere due sistemi delle Leggi della natura; l'uno de' quali serve a determinar tuttociò, ch'ei chiama l'ordinario suo corso, e hanno origine dall'altro quegli straordinarj avvenimenti, ch'egli chiama miracoli.

§. II.

Leggi della Natura, e possibilità de' Miracoli.

Esposto colle parole medesime dell'Avversario il suo sistema, consideriamolo ora ne' suoi principj nelle sue massime, nelle sue conseguenze. Siccome la perfezione dell'Universo esigeva, che diversi fossero i gradi degli Enti, che il componevano, e diversi gli effetti, così a quelli, che liberi esser dovevano libere preparò Iddio le lor cause, e necessarie a quelli, ch'esser dovevano necessarj. Ed ecco nel governo dell'Universo due leggi; la prima increata ed eterna, la quale altro non è, che la disposizione di Dio, che tutto ordina e dirige al suo fine secondo i consigli della sua Sapienza infinita; creata l'altra e subordinata alla prima, ed è quella attiva forza, o virtù,

comunicata da Dio alle sue Creature, per cui ciascuna di esse prorompe ne' suoi effetti con ordine invariabile alla sua essenza conformi. Ma poichè per una parte cotesta attiva forza non era di alcun diritto delle creature, ma fu loro da Dio concessa liberalmente; e per l'altra essendo egli da ogni creata causa indipendente, poteva non assumere le creature a seco eseguire i disegni della sua Provvidenza; quindi è facile il comprendere, che la virtù attiva, o la forza delle seconde cause, non oltrepassa i confini assegnati loro da Dio; e che quando innalzò le sue creature alla dignità di concause, può essersi riservati di quelli effetti, nella esecuzione de' quali non le abbia volute partecipi.

Ed ecco come s'intendon possibili contro Spinosa certi singolari avvenimenti, a cui la virtù non arriva delle Cause create, e sono per conseguenza l'unico effetto del divin Braccio. E siccome variar si vide talvolta l'ordinario corso della natura, e certi insoliti effetti osservaronsi, che giudicati furono alle ordinarie forze superiori; indi nè nacque gravissima questione fra i Dotti: Se cotesti straordinarj avvenimenti, che chiamaron miracoli, prodotti fossero da una forza creata bensì, ma agli uomini sconosciuta; o se Iddio li riserbò a se stesso per operarli nel tempo indipendentemente da qualunque sua creatura.

Varj varlamente pensarono su questo punto. L'antica però, e vera sentenza si è quella, che li riguarda siccome effetti, che va Iddio operando da se medesimo a tempo opportuno secondo i consigli della infinita sua Sapienza. Qualora adunque distingue il Bonnet due diversi sistemi delle leggi della natura, uno de' quali determini l'or-

dinario suo corso, l'altro i miracoli, o intende della legge creata ed eterna, la quale altro non è che la Provvidenza divina; e allora nulla ci dice di nuovo, e che detto non abbiano tutti gli altri prima di lui: o intende della legge creata, e subordinata alla prima, cosicchè per la sola dispensa, e particolare direzion delle leggi, o forze della natura creata spiegare si debbano i miracoli; e allora non solo non è a proposito per ispiegarli, ma ed è contraria al fine morale di essi, ed è di molte erronee conseguenze feconda. E poichè tre diversi ordini di miracoli d'ordinario distinguonsi cioè *contro natura*, *sopra natura*, e *oltre natura*, distinguiamoli ancor noi, non perchè abbian luogo nella sua opinione, ma per proceder con ordine, e dargli a conoscere più chiaramente, quanto sieno inesplicabili nel suo sistema.

§. III.

Divisione de' Miracoli. Non possono spiegarsi per alcuna particolare direzione delle leggi della Natura.

Contro natura diciam que' miracoli, che superano le sue forze quanto alla sostanza del fatto, com'è per esempio, che sieno nel luogo stesso due corpi, che 'l Sol retroceda, che si glorifichi il corpo umano, il che è impossibile affatto alle forze della natura. Ora un effetto può dirsi impossibile per due ragioni, o perchè supera le forze della potenza, che dee produrlo, e in questo senso niente è impossibile a Dio, moltissimo alle creature; o perchè ripugna in se stesso, com'è per esempio, che la stessa invariata causa produca due contrarj effetti, che riscaldi insieme, e

raffreddi, che faccia correre, e star fermo ec.? E questo è impossibile, e alle creature, e a Dio; non perchè egli non sia onnipotente; ma perchè inchiude nella sua idea una vera contraddizione. Così qualora gettati furono nella fornace di Babilonia i tre Ebrei; se mi si dica, che un Angelo da Dio spedito ne tenne lontano il fuoco, o ne sospese per lor riguardo l'attività, e la forza, io capisco benissimo, come potessero restarsi illesi in mezzo alle fiamme, e cantarvi inni di lode al Signore; ma se mi si dica, che il fuoco medesimo, nell'atto, che divoravasi i ministri del Re Nabucco, per una particolare sua direzione o dispensa, sia divenuto come un vento piacevole, e una leggera ruggiada in mezzo della fornace: *Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, & non tetigit eos omnino ignis. &c.* Allora non la capisco, nè io nè lui. Se qualora il Sole, o come altri voglion la Terra interruppe d'improvviso il suo corso, mi si dica, che Iddio alle prephiere di Giosuè sospese la forza loco-motiva del Sole, capisco benissimo come sia fermo; poichè sospesa la causa dee sospendersi ancor l'effetto; ma se mi si dica, che o la forza attrativa del Neuton, o i vortici della materia sottile del Cartesio, o che che siasi altra fisica causa, che più piaccia al Bonnet, ebbe in tal tempo una particolare direzione, capisco bensì una particolare direzione nel movimento del Sole ma non capisco, nè capirà neppur lui, com'egli stia fermo; poichè capisco, che la stessa invariata causa nata di sua natura a muovere il Sole non può produrre un effetto totalmente contrario. Nè ciò potrebbe spiegarsi per una qualche mecanica disposizione, come è quella di una macchina, che per una secreta mola, o un qualche occulto or-

digno ci presenta ad un tratto un' aspetto diverso. Poichè o questa mecanica disposizione si vuole intrinseca alla causa del miracolo produttrice, e questo non è possibile, poichè le forze della natura non sono composte, siccome i corpi, nè sono per conseguenza di contrarie disposizioni capaci: o si vuole estrinseca, e non altra può essere fuori di Dio; giacchè coloro, che vi si trovaron presenti, conobbero ad evidenza, che l'effetto miracoloso prodotto non era da alcuna fisica causa esteriore; siccome avvenne nel passaggio del Giordano, in cui le acque inferiori proseguirono il loro corso, e le superiori andavano accavallandosi l' una sopra l' altra nell' atto, che stava passando sotto di esse il popolo Israelita. Ciò, che di questi prodigj si è detto, detto s' intenda ancor degli altri della medesima sfera, ch' io passo a parlare di quelli, che chiamansi sopra natura, cioè, che superano le sue forze non quanto alla sostanza del fatto: ma quanto al soggetto in cui si fanno, com' è appunto la risuscitazione dei morti; poichè sebben la natura causar possa la vita, non può causarla però ne' defunti.

Venga ora alla tomba di Lazaro il Bonnet, e poichè con tutta facilità concepisce, che in virtù di certa fisica predeterminazione, ' han potuto i movimenti vitali rinascere in un corpo, ov' erano estinti, e richiamarlo alla vita, *pag.* 192. *Tom. II.* prenda ora a spiegarci il suo prodigioso risorgimento. Qui non si tratta di sincope, o di Asfisia, o di altra simile malatia, per cui perduto affato l' uso dei sensi, e cessate le pulsazioni del polso, abbian potuto rinascervi per un qualche a noi ignoto accidente. Tutto ci annunzia una vera morte, la malatia, che l' ha preceduta, l' apparato dei funerali, la sepoltura, il fe-

tore che esala. Pure al comando di Gesù Cristo balza in un subito dal suo sepolcro, e ligato così com'era, e coperto d'un velo lugubre la faccia prende a passeggiare avanti di lui, e della moltitudine degli Ebrei, che vi era concorsa. Tutto questo, secondo lui, può esser avvenuto per una fisica predeterminazione, che abbia fatti rinascere nel corpo di Lazaro i movimenti vitali, che vi erano estinti; ma questo non basta per farlo rivivere. Bisogna che l'anima, che ne era disgiunta torni a rivivere dentro di lui, che ripigli le sue naturali funzioni, che sia ella il principio di cotesti vitali movimenti: Bisogna, che le parti interiori del corpo, da cui dipendono i vitali movimenti, e che già si eran corrotte, come significa il fetore insoffribile, che ne esala; ritornino allo stato primiero d'integrità e di sanità. Ora com'è possibile, che la fisica predeterminazione del corpo di Lazaro abbia potuto agire sulla sua anima, che ne era disgiunta, e riunirla a lui? com'è possibile, che per una semplice fisica predeterminazione abbia potuto levarsi in piedi da se medesimo così legato com'era, e passeggiare avanti de' circostanti? com'è possibile nel suo sistema, che alla sola voce di Gesù Cristo senza applicazione di alcun rimedio possa divenir sano ciò, ch'era fracido, e fetente, e sorgere d'improvviso come se avuto ei non avesse male alcuno giammai?

Quest'ultima condizione ci porta a disaminare la terza specie di miracoli, quelli cioè, che tutte superano le forze della natura creata non quanto alla sostanza del fatto, o al soggetto, in cui si fa, ma quanto alla maniera di farlo. Tali sono a cagion d'esempio le curazioni istantanee, e prodigiose, e senza applicazione d'alcun rimedio,

quali erano quelle, che operò Gesù Cristo. Imperciocchè sebbene non superi le forze della natura la risanazion di un infermo, e la guarigion d'una piaga anche incancherita e fetente; supera però le sue forze, che ciò avvenga in un istante, e senza applicazione d'alcun rimedio. Il moto è la prima universalissima legge della natura, che a tutte le altre si estende, e per conseguenza qualunque fisica predeterminazione supporre egli voglia, deve eseguirsi per mezzo del moto; e siccome il moto istantaneo presso di tutti ripugna, così ripugna, che le istantanee guarigioni sieno l'effetto di una fisica predeterminazione: ma deve riconoscervisi il sovrano potere del divin braccio, che non è ad alcuna legge soggetto.

§. IV.

Quanto sia empia, e contraria alla fede, la spiegazione ch' egli ci dà di alcuni miracolosi avvenimenti.

Ma poco sarebbe, se fosse irragionevole solamente la sua sentenza. Egli medesimo la da a conoscer per empia qualora prende a spiegare con essa alcuni de' principali avvenimenti della Cattolica Religione. E' dogma infallibile insegnato negli Evangelj, inserito dagli Apostoli, nel loro simbolo, confessato in tutti i secoli da' Fedeli, e a tutto il Cristiano Orbe notissimo, che il corpo di Gesù Cristo formato venne dal sangue purissimo di Maria; che l'attivo principio del suo concepimento è stato lo Spirito Santo; e che uscì dall'utero della Madre, intatta serbando la sua verginità, siccome intatto resta il cristallo per cui passò un chiaro raggio del Sole.

Digitized by Google

A fronte di queste verità, su cui tutta si appoggia la Religione, e la fede; chi può non fremere di orrore, e di sdegno in leggendo presso di lui „ ch' era possibile, che lo straordinario nascimento del Redentore involto fosse come gli „ altri miracolosi avvenimenti in quella particolare dispensa delle leggi della natura, che dovea produrli? Quanti mezzi fisifici preordinati, „ e dal mezzo ordinario differentissimi potean far „ sì, che sviluppassesi un germe umano in sen „ d' una Vergine ". *pag.* 197. *Tom. II.* Ma quanti errori dobbiam soggiungere per sostenere una malsana sentenza! Infatti cotesto germe, di cui favella, e ch' egli vuole preordinato da Dio nella creazione del Mondo, unita aveva fin da principio e l'anima, e il Divin Verbo; e allora egli incorre l'anatema del secondo generale Concilio di Costantinopoli V. Ecumenico: *Si quis dicit aut sentit Animam Domini præexistentem unitamque esse Dei Verbo ante Incarnationem, & Nativitatem ex Virgine, Anathema sit.* O vuole, che il piccolo germe, o corpicciuolo di Gesù Cristo già esistesse in sen della Vergine, pria, che unita a lui fosse, e l'anima, e il divin Verbo, e non isfugge allora una seconda condanna dello stesso generale Concilio: *Si quis dicit aut sentit prius formatum esse corpus Domini nostri Jesu Christi in utero Virginis sanctæ, & deinceps unitum ei esse Dei Verbum, atque animam, quæ prius exiterit: Anathema sit.*

Non è però il solo concepimento di Cristo, che prende a spiegare naturalmente, anche la sua trasfigurazione sul Tabor l'ingresso di lui nel Cenacolo a porte chiuse, e il suo glorioso risorgimento immuni non furono dall'empie sue capriciose, esposizioni. L'eleticismo è troppo alla moda,

sicchè entrar non debba nel suo sistema; e se state fossero in uso a' giorni suoi le machine aereostatiche, forse ci avrebbe fatto veder Gesù Cristo sopra un qualche pallon volante nella sua Ascensione al Cielo.

E' noto a ciascuno quell' effluvio di sottilissimo vapor elettrico: che uscendo da corpi chiamati *elettrici per eccesso* forma intorno a loro quasi una vaga Atmosfera di raggi. Ecco l' idea che ci da il Bonnet della prodigiosa Trasfigurazione del Redentore. Quindi hanno un bel dire le Scritture, che la faccia di lui era, siccome il Sole, risplendentissima, e bianchi, come la neve, i suoi vestimenti; Hanno un bel dire, e Santo Agostino, e il Damasceno ed altri Padri, che lo splendore del corpo di Cristo derivava dall' anima gloriosa, e dalla divinità del Verbo a lui unita; il che viene espresso assai chiaramente dall' araba Versione delle Scritture; poichè ove leggesi nella Volgata *Transfiguratus est ante eos* legge essa *ostendit gloriam suam coram eis*; Che a fronte di tante autorità egli facilmente concepisce, che in virtù di certa fisica predeterminazione ha potuto la materia elettrica raunarsi straordinariamente intorno di una persona, e trasfigurarla. *p.* 192. *Tom. II.* Altro non vi mancava a compiere cotesta scena perfettamente, se non che ci facesse vedere per un bel giuoco di elettricismo e Mosè, ed Elia, che parlavano con Gesù e udire la voce del divin Padre, a dichiararlo suo figlio.

Ma lasciato da parte l' elettricismo, vediamo se incontrino miglior fortuna presso di lui, e l' ingresso di Cristo nel cenacolo di Gerosolima, e il suo glorioso risorgimento. Del primo ci dice Santo Agostino, che le porte chiuse di quel cenacolo resister non seppero alla mole del corpo, in

cui era la divinità; poichè entrar poteva, benchè aperte non fossero colui, che uscì dall'utero della madre, intatta restando la sua verginità. *Tract.* 121. *in Joan.* Egli per lo contrario con tutta facilità concepisce, che la densità di questo, o di quel corpo ha potuto aumentarsi o restringersi prodigiosamente, in un tempo prestabilito, *p.* 192. e per conseguenza, essendosi sminuita a densità della porta di quel cenacolo, potea lasciar libero a G. Cristo l'ingresso. E perchè dunque ci dicono le Scritture, ch'entrò egli a porte chiuse *Januis clausis?* Non è meno aperta una porta, le cui parti solide, si ritirano e si ristringono, di quello il sia se sopra i suoi cardini si rivolge.

Dell'altro ci fa sapere il Bonnet, che han potuto rinascere per fisica predeterminazione i movimenti vitali in un corpo, ov'erano estinti, e richiamarlo in vita. Ma se ella è così, come dunque dicea Cristo agli Ebrei; che se distrutto avessero il tempio del corpo suo, l'avrebbe egli rifabbricato in tre giorni? Come diceva loro, ch'era in suo potere di morire per le sue pecore, e risorgere nuovamente? (*Joan.* X. *v.* 18.) Come han potuto rinascere naturalmente i movimenti vitali in un corpo, che tutto dato aveva il suo sangue sull'altar della croce? Quindi non c'insegnaron gli Apostoli a dire nel Simbolo, che fu risuscitato, ma che risorse. *Resurrexit*, per darci a conoscere, che ciò avvenne per propria sua forza; e sebbene di lui dicesse San Pietro, che fu richiamato in vita da Dio, *quem Deus suscitavit a mortuis*, null'altro indicar volle, se non che ciò avvenne in virtù di quel potere infinito, ch'egli aveva comune col Padre.

Digitized by Google

§. V.

Dall' aver Cristo operati di propria virtù i miracoli si dimostra affatto insussistente l' opinion del Bonnet.

Questo ci porta a un' altra riflessione che sola basta a tutta distruggere l' opinion del Bonnet, a vedere cioè, se i prodigj innumerevoli; che operò Gesù Cristo in tutto il corso della mortale sua vita gli operò per propria sua podestà. Sopra di che non sembra che possa nascere verun dubbio. Egli medesimo ci assicura (*Joan.V.*) che siccome risuscita il divin Padre, e richiama in vita i Defunti, così risuscita quelli, che vuole il Figliuolo dell' uomo. *Sicut Pater suscitat mortuos, & vivificat: sic & Filius hominis, quos vult, vivificat.* Nel che vorrei, che osservasse, che la parola *vivificat*, ha lo stesso significato nell' uno, e nell' altro membro della proposizione: e siccome detta del Padre significa, che di proprio potere richiama in vita i defunti, così ancora intender si deve di G. Cristo. Anzi osservo di più, che dice *quos vult*; con cui esprimesi chiaramente, che il risuscitare o nò i Defunti era un puro effetto della libera sua volontà, e che per conseguenza, il prodigio della risuscitazione di essi, non era preparato in verun modo per una particolare dispensa, o direzione delle leggi della natura. Infatti a lui si attribuisce la risuscitazione di Lazaro nell' evangelio, a lui una particolare virtù, che tutte curava le infermità, a lui il potere di scacciare i demonj, a lui in somma la guarigione di tutti gli infermi. Dunque, quando dir non si voglia; che Cristo Signor nostro ingannava gli Ebrei, dando loro a credere come azioni

sue proprie; di proprio potere operate le guarigioni, e i miracoli, in cui non aveva la menoma parte, deve riguardarsi come sacrilega, ed empia l'opinion del Bonnet.

Anche i Discepoli di G. Cristo concorrono alla operazion de' miracoli ma in una maniera assai diversa. Egli operavali per una abituale virtù, che in lui era sua propria; questi per una virtù transitoria, e partecipata da lui. Il che come avvenga cel dirà *S. Tom. quest. VI. de Pot. a.* 4. = E' fuor di ogni dubbio, che Iddio opera col solo comando i miracoli. Ma noi vediamo, che il divino comando agli inferiori ragionevoli Spiriti, o sia agli uomini non arriva che per mezzo de' superiori, che sono gli Angeli, come nella pubblicazione dell'antica legge è palese; così per mezzo degli Angeli, o degli uomini può essere imposto alle creature corporee il comando di Dio, presentandolo essi in certo modo o intimandolo alla natura; e così operano per alcun modo gli spiriti angelici, ed umani, siccome instromenti del divino potere nella operazion del miracolo, non già per alcuna virtù o naturale, o gratuita, che abitualmente in loro risieda. Laonde la virtù con cui a Dio cooperano i Santi nella operazion de' miracoli, può intendersi alla maniera delle forme imperfette che chiamansi intenzioni, le quali non sussistono, che per la presenza dell'Agente principale, come è la luce nell'aria alla presenza del sole, e il moto nell'instromento messo in opera dall'artefice; E una tale virtù può intendersi a ragione il dono della *grazia gratis data*, che è la grazia de' miracoli, o delle guarigioni.

Se adunque operò Gesù Cristo di proprio potere i miracoli; se gli operarono i suoi Discepoli in forza di quella virtù, che in esso loro trasfu-

Digitized by Google

se, ognun vede quanto sia falso, che sien eglino il risultato di una particolare dispensa, o preparazione delle leggi della natura.

§. VI.

Pessime conseguenze della opinion del Bonnet.

Ma il sistema del nostro Filosofo non è meno empio nelle sue massime, come veduto abbiamo finora, che sacrilego nelle sue conseguenze. Egli distrugge affatto l'unico fine ch'ebbe Iddio in ogni tempo nella operazion de' miracoli, e toglie alla Chiesa uno de' più luminosi argomenti a dimostrare credibili, e confermate dal Cielo le sue verità. Infatti egli stesso non lo dissimula, che ne siegue per legittima conseguenza da' suoi principj, che i miracoli operati sarebbonsi ugualmente quand'anche non vi fosse stato nè Gesù Cristo, nè Apostoli, nè si fosse predicata dottrina alcuna, o comparso alcun testimonio a comandare in nome di Dio alla natura per confermarla. I miracoli secondo lui erano contenuti in quella universale combinazione, che predetermina i tempi, e la maniera della apparizion delle cose. Egli s'immagina, che può essere de' miracoli ciò, che del sistema dell'armonia prestabilita. Il corpo separato dall'Anima eseguirebbe i movimenti medesimi, e la stessa serie di essi, ch'eseguir gli vediam nel sistema della sua unione: (*Tomo II. p.* 246.) Quindi e Gesù Cristo, e gli Apostoli, e gli altri Taumaturghi Cristiani altro non erano, siccome afferma in più luoghi, che puri interpreti di que' fenomeni, che preparati nelle naturali lor cause già eran vicini a svilupparsi, nè in altro potea con-

sistere la virtù loro, che nell'indovinare il momento di cosiffatti sviluppamenti.

Quali sieno le pessime conseguenze, che indi derivano non fa d'uopo di molte parole per dimostrarlo. E primieramente come mai dir potrebbe il Vangelo, che cooperava il Signore alla predicazion degli Apostoli confermando con segni miracolosi le lor parole; se i miracoli succeduti sarebbero nel mondo, quand'anche dottrina alcuna predicata non fossesi, a cui avessero potuto servir di conferma? e se accaduti sarebbero tutti cotesti fenomeni, quand'anche nè Apostoli, nè Cesù Cristo comparsi fossero sopra la terra? Gli Uditori avrebbero potuto attribuire a un fortunato accidente, o a una sottile cognizione delle leggi naturali i lor prodigj, siccome vi attribuiscono alcuni insensati i miracoli di Mosè. In secondo luogo tutta la loro virtù taumaturga al più al più attribuirsi potrebbe al dono di profezia; quando San Paolo lo distingue chiaramente da quello de' miracoli; e delle curazioni. Finalmente, i miracoli, com'egli pure asserisce, (*p.* 195.) son la divisa, e le lettere credenziali, che dà Iddio a coloro, che spedisce ai popoli in nome suo. Così disse egli a Mosè nell'inviarlo in Egitto; Ti ricorda di operar que' prodigj, che ho posti in tua mano. Così impose Cristo agli Apostoli nell'inviarli pel Mondo a recarvi la luce dell'Evangelio, di curare gl'infermi, di richiamare a vita i Defonti, di recare alle infermità d'ogni genere pronto istantaneo alleviamento. Così a dimostrare agli Ebrei la sua divina missione li rimetteva alle innumerevoli maraviglie, che andava in faccia loro operando. Così qualora comparvero nel secolo decimo sesto e Lutero, e Calvino, e Zuinglio, e tutti gli altri empj Settarj per riformare la Chiesa, si chiese

Digitized by Google

loro dov'erano le Credenziali di Gesù Cristo, qual segno davano d'essere stati a ciò spediti da Dio? Ma poichè fra un numero quasi infinito, che si operarono in ogni tempo, e si operano tutto giorno in seno della Cattolica Romana Chiesa un solo non sene vide nè può vedersene fra di loro, perciò o risposero con Calvino, che non dai miracoli la dottrina, ma questi da quella comprovarsi dovevano, o rispondono col Bonnet, che operati sarebbonsi, quand' anche nè dottrina alcuna predicata si fosse, nè fossero comparsi sopra la terra, nè Cristo, nè Apostoli nè gli altri Taumaturghi Cristiani. Onde egli nega in un luogo ciò, che asserisce in un altro; poichè i miracoli dir non si possono la divisa e le lettere credenziali degli uomini inviati da Dio; se operati sarebbonsi senza di loro. Infatti; egli soggiunge „ ch' era del tutto indifferente alla Mission del „ Messia, che operasse per se medesimo de' Mi„ racoli, o ch' ei non facesse, che addattarsi al „ loro fine determinandolo precisamente pe' suoi „ discorsi, e per le sue azioni".

Ma in questo ei non sa certamente quel, che si dica. Due cose manifestarsi dovevano nella mission del Messia, e conoscersi da mortali. 1. L'essere cioè inviato dal Divin Padre, 2. l' essere in lui l'umana alla divina natura mirabilmente congiunta. Ora se Cristo non avesse avuta altra parte nella operazion de' Miracoli, che quella di determinarne il fine colle sue azioni, e co' suoi discorsi, al più al più dato avrebbe a conoscere d' essere inviato dall'eterno suo Padre, ma non già d' esser Dio: Non solo perchè in questo non si sarebbe distinto da' suoi Discepoli, nè dagli antichi Profeti, e Patriarchi, ma perchè dato non avrebbe alcun segno, onde conoscere si potesse,

Digitized by Google

ch'Egli era Dio. Anzi scusar non potrebbesi dalla taccia di mentitore e malvagio, se stato non fosse, che il semplice interprete di que' prodigj, che dava a vedere alle turbe come operati da lui.

§. VII.

Ragioni dell' Avversario.

Veduti gli errori, e le pessime conseguenze della opinion del Bonnet fa di mestieri esaminare eziamdio le ragioni, che gli fecero venire in capo un così rovinoso sistema. = Se è proprio (così egli) della Divina Sapienza di non moltiplicare atto alcuno senza necessità; se la volontà efficace ha potuto produrre con un sol atto, o preordinare tutte coteste modificazioni delle leggi della Natura, ch'io chiamo miracoli, non sarà almeno probabilissimo, che l' avrà fatto = ?

E' proprio senza dubbio della divina Sapienza di non moltiplicare atto alcuno senza necessità. Ma che vorrebbe con questo? Pensa forse, che, non essendo preordinati nelle leggi della Natura i Miracoli, due successivi atti ammetter si debbano nella immutabile volontà del Signore? Egli s' inganna sicuramente. Iddio senza moltiplicare atto alcuno della sua volontà viene operando nel tempo alcuni avvenimenti, che contenuti non sono nè possono contenersi nella meccanica disposizione delle leggi della Natura nella creazione stabilite. Imperciocchè quell' unico semplicissimo atto del Divino volere, che decretò *ab eterno* la produzion delle cose, non si ristette nella sola creazione di esse; ma a tutte si estese le differenze de' tempi, e stabilì in maniera l' ordinario corso della Natura; che preordinò al tempo stesso di

Digitized by Google

operare talvolta contro di esso; Poichè semplicissimo essendo ed immutabile, altera bensì, e muta l'ordine delle cose, ma egli in se stesso non mutasi, nè si moltiplica per verun modo. Anzi in virtù di quello semplicissimo atto della divina volontà, era da tutta l'eternità stabilito, che nel tale determinato momento arrestarsi dovesse a cagion d'esempio, il corso del Sole, aprirsi il mare ec.

Ma pure, egli aggiunge, se la volontà efficace ha potuto preordinare con un sol atto, tutte le modificazioni delle leggi della natura; è almeno probabilissimo, che l'avrà fatto = In primo luogo, si nega, che i miracoli sieno una semplice modificazione delle ordinarie leggi della Natura, come si è veduto di sopra. In secondo luogo, o parla egli della potenza assoluta del Creatore, e allor non v'è dubbio, che abbia potuto prestabilire cotesti straordinarj avvenimenti; o parla della potenza ordinaria, o relativa al presente ordine dell'Universo, e allora non è possibile, che i fenomeni prodigiosi racchiusi fossero nella direzione particolare delle leggi attuali della natura; perchè molti di essi alla essenza ripugnano di tali leggi, come si è di già osservato. Oltrechè, dato ancora, che la volontà efficace abbia potuto preordinare con un sol atto i miracoli tutti, non ne siegue però, essere probabilissimo, che l'abbia fatto. Veduto n'abbiamo fin da principio con Sant'Agostino, che Iddio secondo i consigli della sua misericordia infinita, si riserbò certe cose da operare a tempo più opportuno, affinchè gli uomini, non maggiori, ma insolite cose vedendo, si volgessero pieni di maraviglia a riconoscere, e render grazie al sommo Dio.

Nè indi ne siegue, come vorrebbe il Bonnet,

Digitized by Google

che l'eterna Sapienza, operando nel tempo, ponga mano di bel nuovo, alla macchina, a guisa d'un Operajo il più limitato. Ma s'innalzi sopra di se medesimo col pensiero il nostro Filosofo e prenda delle operazioni di Dio un idea quanto egli può più sublime, vedrà, ch'egli non opera con preparativi, e con macchine, siccome l'uomo, ma colla sola sua volontà; vedrà essere anzi convenientissimo, che a dimostrar se medesimo Autore supremo, e indipendente della natura, siasi riservato d'interrompere a quando a quando il suo corso, e alterarne le leggi; vedrà, che siccome non è ingiurioso per lui l'avere creato il mondo nel tempo, benchè stabilita ne avesse la creazione da tutta l'eternità; così non è d'alcuna ingiuria per lui, che siasi riserbato di operar qualche cosa, anche dopo la creazione medesima. Ne indi ne siegue; come diceva, che operando nel tempo ponga meno alla macchia a guisa d'un ignorante operajo. Imperciocchè è un sol atto della divina Sapienza, che ordinò *ab eterno* i fenomeni prodigiosi, e che li eseguisce nel tempo. Ed è grandissima inoltre la differenza tra l'Artefice, e 'l Creatore. Quello va preparando per certe secrete vie, e con lunga studiata disposizione di ruote le particolari apparenze della sua macchina, perchè non può ottenerle per altro modo; ma Iddio al cui volere non v'è, chi resista, e trasse dal nulla con un sol atto della sua volontà il Cielo, e la terra e quanto v'ha in essi di prodigioso, e di grande, non ha bisogno di una secreta organizzazion della macchina, o di una particolare dispensa, e direzione delle leggi della natura per eseguire nel mondo, e dare a conoscere agli uomini quelle straordinarie apparenze, che miracoli, e prodigi si appellano. Basta un solo suo cenno a tutto sconvol-

Digitized by Google

gere, e cambiar l'universo. Onde dir possiamo a ragione de' suoi prodigj ciò, che detto si legge della prima creazione del mondo. *Ipse dixit, & facta sunt; ipse mandavit, & creata sunt. Statuit ea in in æternum & in sæculum sæculi; præceptum posuit, & non præteribit. Psalm.* 148. *v.* 5. 6.

§. VIII.

Incoerenza de' suoi principj.

Una cosa ancor ci resta da sottoporre ad esame, prima di abbandonar l'argomento, ed è la solita incoerenza de' suoi principj. Poichè le leggi della Natura, (così egli alla *pag.* 191. *Tom. II.*) han sempre per primiera lor base le proprietà essenziali dei corpi, e se si cangiasse l'essenza delle cose, le cose medesime verrebbero distrutte; quindi io son costretto a suppor come certo, nulla esservi nel secondo sistema, (in quello cioè de' miracoli,) che si opponga alle proprietà essenziali dei corpi; e ciò ch' io dico dei corpi, detto intendasi delle anime a loro unite. Ho appreso da una sublime Filosofia, che l'essenza delle cose è immutabile, e indipendente dalla volontà del Creatore. Non sono adunque, che i modi, o le qualità variabili dei corpi, e delle Anime, che possono aver luogo nella composizion del sistema di cui parlo; e produrre coresta particolare combinazione di cose, onde uscir possono gli avvenimenti miracolosi.

Prima di passar oltre, convien, distinguere due diversi generi d'essenziali proprietà: Altre universali, e comuni di tutti i corpi, com'è, per esempio l'impenetrabilità, l'estensione, la figura. Altre particolari, e proprie di ciascuna specie di

cose, e che l'una dall'altra essenzialmente distinguono, qual appunto è la ragionevolezza nell'uomo, il calore nel fuoco, l'essere sensitivo nei bruti, la vegetazion nelle piante.

Ciò presupposto. Qualità essenziale del fuoco si è di ardere, e incenerir tutto ciò, ch'è combustibile e a cui si avvicina. Eppure, oltre i tre Ebrei di cui si è parlato di sopra, noi vediamo nelle storie tanti martiri Cristiani scampati illesi da ardentissime fiamme. Essenziale proprietà delle bestie è l'essere sensitivo: Eppure io veggo Mosè, che trasforma in vero serpe alla presenza di Faraone la famosa sua verga, e di serpe ch'ella era, la ritorna al primiero suo essere, e di quella la spoglia essenziale proprietà di sentire. L'essere impenetrabile, o l'incomposibile attuale esistenza di due corpi nel luogo medesimo è una delle essenziali loro proprietà. Eppure esce Cristo dal ben custodito, e sigillato sepolcro, siccome uscì dal chiuso utero di Maria, ed entra a porte chiuse nel cenacolo di Gerosolima. Anche la fluidità, e una certa naturale tendenza al comun centro è una proprietà essenziale delle acque: Eppure si veggono in due ale divise, e sospese in aria al solo comando di Mosè le acque del mare. Se adunque egli è costretto a suppor come certo, nulla eservi nel suo sistema, che sia contrario alle essenziali proprietà dei corpi, è costretto a confessar parimente, che, tutti questi e mille altri miracolosi avvenimenti, in cui tolte furono, o sospese le essenziali proprietà de' soggetti, in cui si operarono, contenuti non erano in una particolare dispensa, o direzione delle leggi della natura.

Aggiungere si potrebbe al fin qui detto, e la conversione dell'acqua in vino nelle nozze di Ca-

na, e le copiose acque, che uscirono ora dall' arido seno di dura pietra, ora dalla mascella d'un asino, e sopratutto la cotidiana Transubstanziazione del pane e del vino nel corpo, e nel sangue di Gesù Cristo, che è il miracolo de' miracoli, e maggiore (come dice San Tommaso 3. *P. q.* 75 *a.* 8. *ad* 3.) della stessa creazione dal nulla; Ma poichè l'Avversario non ha il bene di prestar fede a questa certissima verità, io parlerò solamente della famosa moltiplicazione de' cinque pani, che ne fù la figura. In due maniere può essere avvenuta. O per la creazione di nuova materia, e di questa opinione par, che sia stato San Basilio di Seleucia *Orat.* XXXIII. *In manibus Christi effloruisse panes in aratos absque rusticano sudore, excluso agro, area, mola, clibano, quid aderat Creator*, o come altri vogliono, per la conversione d'altra materia di già creata nella sustanza del pane; siccome avvenne dell'acqua nel vino nelle nozze di Cana. A qualunque si appigli di queste due opinioni dee confessare inesplicabile nel suo sistema un tal prodigio. Nella prima è impossibile anche a Dio, che ciò sia avvenuto per le forze della natura; poichè neppur Egli può dare alle sue creature il potere di trar le cose dal nulla, essendovi necessaria una virtù infinita, di cui non sono capaci. Nell'altra, siccome ciascuna materia già creata ha le sue essenziali proprietà, non poteva essere convertita nella sostanza del pane, senza, che fossero distrutte, il che ripugna al principio surriferito dell'Avversario.

Ma, perchè non iscopro, (egli ripiglia) per qual maniera un miracolo possa essere contenuto nella sfera delle leggi della natura, avrò io ragion di conchiudere, che non siavi per modo alcuno rinchiuso? Poss'io forse persuadermi un momen-

Digitized by Google

to di conoscerle appieno? Non vegg' io chiaramente, che ciò, che ne conosco non è, che una menoma parte di queste Leggi, e che questa così piccola parte non la conosco, che imperfettamente? Come adunque oserò di decidere ciò, che hanno, o non hanno potuto in mano del Legislatore le leggi della natura? *pag.* 177. *Tom. II.*

Appunto. Benchè non si sappia ciò, che possono in mano di Dio le Leggi della Natura, si può però sapere ciò, che non possono; siccome si può sapere che neppure per divina virtù un circolo può esser quadrato, e un quadrato rotondo, perchè ripugna, benchè non si sappia, nè saper possa alcun intelletto creato, fin dove si estenda il potere infinito del Creatore. Nell' istessa maniera, benchè il Bonnet non conosca, che una menona parte delle leggi della natura, e non le conosca, che imperfettamente, può però conoscere ciò; che ad esse ripugna, nè può per loro operarsi per verun modo. Tali sono i miracoli di cui si è parlato finora.

Quindi ognun vede quanto sia fuor di proposito l' esempio, ch' egli adduce d' un ignorante in meccanica, che indovinar non sapendo la ragione di certi giuochi di una bella macchina artificiosa, ricorresse per ispiegarli a una specie di magia, e di mezzi alla natura superiori. Altro è non sapere la ragion de' miracoli, altro conoscere chiaramente, che a quella causa ripugnano, a cui vogliono attribuirsi. Così benchè non conoscasi pienamente la natura del corpo, e dello spirito dell' uomo, si può conoscere non pertanto, che i pensieri, i raziocinj, i giudizi esser non possono da una potenza materiale, e corporea, e che gli atomi della materia comunque siansi agitati, e disposti, non faranno giammai, ch' ella mediti, che

ragioni, che esamini. E però, siccome un uomo in genere di Meccanica ignorantissimo potrebbe a ragione attribuire a magia que' giuochi di una macchina, che per altre sue cognizioni conoscesse ad evidenza ad ogni umana arte superiori: così benchè decidere non possiamo ciò, che possano in mano di Dio le Leggi della Natura, possiamo però decidere, che que' fenomeni, i quali o quanto alla sostanza del fatto, o quanto al soggetto, in cui si fanno, o quanto alla maniera con cui si fanno, le forze eccedono della natura, non possono essere contenuti in alcuna particolare dispensa o direzione di esse. Poteva è vero il Signore eleggere un altr' ordine dell' universo, poichè non è meno libero, che onnipotente; e potea dare alla natura altre forze, per cui fossero effetti soliti, e comuni quelli, che ora sono straordinarj, e portentosi. Ma tostochè egli ha scelto quest' ordine fra gl' infiniti, ch' eran possibili, non può per mezzo delle leggi in lui stabilite operar quegli effetti, che ad esso loro ripugnano, siccome de' fenomeni prodigiosi si è per noi dimostrato. =

Conchiuderò pertanto colle parole medesime dell' Avversario pregando il Lettore della sua Palingenesi a pesare sulle giuste bilancie della ragione, e della verità le sue riflessioni, e ad analizzare quanto ne è capace, le surriferite questioni, e dirmi inappresso, se tali sono, come si lusinga il Bonnet, da convincere un uom ragionevole, e saggio.

Fine della Terza Parte.

Digitized by Google

INDICE

DELLE

FISICHE RIVOLUZIONI

DELLA NATURA

PARTE PRIMA

§. I. *Si espone lo stato della Questione.* Pag. 5
§. II. *Non è descritta nel Genesi la Rivoluzione del nostro Globo.* 6
§. III. *I sei giorni, di cui parla Mosè non possono riferirsi al tempo della pretesa Rivoluzione.* 8
§. IV. *Mosè descrive la vera Creazione de' corpi celesti, e non la loro diversa apparenza al tempo della Rivoluzione.* 10
§. V. *Non può spiegarsi nell' Ipotesi del Bonnet l' origine delle piante e degli animali, quale è descritta nel Genesi.* 16
§. VI. *Nella superficie, e nelle viscere della terra non avvi indizio alcuno d' un antico stato del nostro Globo.* 18
§. VII. *Si studia indarno il Bonnet di determinare gli anni del preteso primo periodo del Mondo.* 22
§. VIII. *Il Mondo è stato da Dio creato principalmente per l' uomo.* 26

Digitized by Google

PARTE SECONDA

RIVOLUZIONI PARTICOLARI

DEGLI UOMINI, E DELLE BESTIE.

§. I. *L'anima dell'uomo nè in vita, nè dopo morte è unita ad alcun germe che sia la vera sua Sede.* 34

§. II. *Il futuro risorgimento degli uomini non può spiegarsi per lo sviluppo d'alcun germe corporeo esistente nel cerebro.* 36

§. III. *Il Bonnet non fa, che ripetere un antico errore già condannato negli Origenisti.* 43

§. VI. *L'uomo nella vita futura conserverà la sua personalità, o la memoria delle sue azioni indipendentemente dal germe.* 46

§. V. *Nella rinnovazione del Mondo fa succedere gli Animali nel luogo dell'uomo.* 51

§. VI. *Dall'essere gli animali di una maggiore perfezione capaci malamente ne argomenta il Bonnet, che sieno da Dio destinati a perfezionarsi nell'altra vita.*

§. VII. *Per qualunque rivoluzione aver possano gli Animali non si solleveranno giammai alla sfera degli uomini.* 55

Digitized by Google

PARTE TERZA

RIVOLUZIONI STRAORDINARIE O MIRACOLI

§. I. *Vera Idea de' Miracoli.* 61

§. II. *Leggi della Natura, e possibilità de' Miracoli.* 62

§. III. *Divisione de' Miracoli. Non possono spiegarsi per alcuna particolare direzione delle leggi della Natura.* 64

§. IV. *Quanto sia empia, e contraria alla fede, la spiegazione, ch' egli ci dà di alcuni miracolosi avvenimenti.* 68

§. V. *Dall' aver Cristo operati di propria virtù i miracoli si dimostra affatto insussistente l' opinion del Bonnet.* 72

§. VI. *Pessime conseguenze della opinion del Bonnet.* 74

§. VII. *Ragioni dell' Avversario.* 77

§. VIII. *Incoerenza de' suoi principj.* 80

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google